Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 1 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 79

ABBONAMENTI
[illegible]
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Lo Stato fascista e il Vaticano

L'ordine ai Prefetti per lo scioglimento degli Esploratori cattolici

Roma, 31, notte.

A quanto informa il *Giornale d'Italia*, i prefetti hanno ricevuto disposizioni, secondo le quali entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento ieri approvato dal Consiglio dei ministri le formazioni dei giovani esploratori cattolici dovranno essere sciolte. Il giornale ritiene che il provvedimento in parola sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno fra una ventina di giorni. Commentando brevemente il provvedimento il giornale aggiunge:

[illegible]

L'intervista dell'«Unità Cattolica»

Il *Tevere* dedica il suo editoriale all'episodio della politica vaticana riferendosi specialmente all'*Unità Cattolica* scrive:

[illegible]

Una nota dell'Azione Cattolica

Il discorso del Papa è intanto rilevato dal *Bollettino Ufficiale* dell'Azione Cattolica, che reca un commento ufficioso riferito dall'*Osservatore Romano*, [illegible]

[illegible]

La funzione del Centro Nazionale esaurita

Secondo quanto pubblica l'*Informatore della Stampa*, negli ambienti politici si rileva che, in seguito all'atteggiamento recisamente avverso assunto dalle supreme gerarchie vaticane nei riguardi del Centro Nazionale, la funzione politica di questo gruppo deve ritenersi superata dagli avvenimenti. [illegible]

Un articolo del «Temps»

Parigi, 31, notte.

La stampa francese fa, in generale, prova di molta prudenza nell'emettere apprezzamenti sul conflitto tra il Fascismo e il Vaticano. Solo il *Temps* dedica stasera all'argomento il proprio editoriale, osservando tra l'altro:

[illegible]

La questione romana

Qui l'organo repubblicano non tralascia di mettere in evidenza l'entità degli sforzi fatti da 5 anni in qua dal Governo di Roma per migliorare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa non solo, ma per restituire al cattolicismo in Italia una libertà di respiro di cui i precedenti Governi demo-liberali l'avevano privato sotto la pressione della massoneria, e poscia continua:

[illegible]

L'opinione dei radicali e delle destre

Queste ultime righe rispondono ad un'impressione che si viene facendo strada in certi circoli francesi, specie di sinistra: quella che il Vaticano svolga da tempo in Europa una politica convergente con la politica estera francese, una politica di dissociazione delle coalizioni nazionaliste che nell'uno o nell'altro Paese resistono al locarnismo egemonico del Quai d'Orsay. [illegible]

[illegible]

G. P.

Il tasso di sconto ridotto dal 6,50 al 6 %

Roma, 31, notte.

Con decreto ministeriale 31 marzo 1928, pubblicato stasera dalla Gazzetta Ufficiale, la ragione normale dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia è ridotta dal 6,50 al 6 % a decorrere dal 1.o aprile 1928.

L'udienza è aperta sulla tolda della nave

I pittoreschi processi per l'incidente a bordo della «Royal Oak» — Sole arroventato — Un colpo di cannone — L'avvocato americano in toga e parrucca — Semplice questione personale tra i due ufficiali e il contrammiraglio: un carattere difficile e la faccenda del jazz

Londra, 31, notte.

Ad un Paese come il nostro, buon amico dell'Inghilterra e essa contraccambiato di tutto cuore, si può dare subito fino da stasera la lieta novella che la prima giornata dei processi incominciati a Gibilterra sull'incidente della *Royal Oak* ha confermato per filo e per segno la versione già nota, che si limita ad indicare la pura e semplice esistenza di un attrito personale sviluppatosi tra i due ufficiali responsabili del buon andamento a bordo della corazzata e il contrammiraglio, che sulla corazzata aveva issato la propria bandiera, trovandosi ad un tempo nella posizione di ospite e in quella di comandante dell'intero squadrone di cui la *Royal Oak* faceva parte; attriti personali dovuti più che altro ad incompatibilità di carattere.

Litigio a tre

E' indubbio che il contrammiraglio Collard è afflitto da un carattere alquanto irascibile, come può accadere a chiunque. Resta da assodare che il capitano Dewar ed il comandante Daniel non siano afflitti da un carattere più sensitivo di quello che si addice ad uomini di mare, per i quali noi — esseri terrestri — inclinìamo a credere che non contino molto le parole, e nemmeno le parolaccie incidentali, a petto del suono delle tempeste e di fronte alle solidarietà fondamentali che impone l'eterno selvaggio salmastro a tutti quelli che gli stanno a cavallo.

Ma di qualunque piega possano risultare le ragioni e i torti individuali di questo deplorevole urto fra tre importanti persone, sta di fatto che sul tappeto non vi è proprio altro. Nessun marcio in Danimarca, nulla di esemente sintomatico nei riguardi della marina britannica, nessuna velleità antidisciplinare in chicchessia, nessun tentativo di sottilizzare nell'interpretazione delle imprescindibili norme della ordinaria e straordinaria disciplina navale. Anzi, tutti e tre i protagonisti del litigio sono persuasi di avere agito spingendo le cose fino all'estremo nei supremi interessi della disciplina. Non hanno voluto scavalcarla, ma chiarirla e cementarla.

I mezzi non furono molto saggi, ma il fine era di rafforzamento e non di disgregazione. Si poteva fino da principio mettere la mano sul fuoco che non doveva essere diversamente: ormai esiste la prova provata.

Il tutto si risolve in un grosso pettegolezzo, che avrebbe dovuto e potuto accomodarsi in tempo. Ma supponendo che il tempo di pace si fosse mutato da un momento all'altro in tempo di guerra, la voce del cannone avrebbe ristabilito sull'istante la più sincera e perfetta armonia fra il capo squadrone e i due padri coscritti della corazzata, del cui ponte il primo avrebbe diretto le operazioni, non importa con quale razza di linguaggio, magari anche con filze di imprecazioni all'indirizzo di tutti, ma specialmente del nemico.

L'imputato del giorno

Fissato bene quanto sopra, passiamo ai resoconti che arrivano a fiotti da Gibilterra, sulla prima giornata processuale intorno a questa bega di tempo di pace, fra tre uomini nati per intendersi alla perfezione soltanto in tempo di guerra, quando ci fosse l'Inghilterra da difendere.

Ecco dunque, assiso sotto un tendone teso attraverso alla tolda della nave-aerodromo *Eagle*, il primo dei due tribunali navali chiamato a pronunziarsi sulle ragioni o sui torti dei tre contendenti, già spogliati, ad ogni buon fine, dei rispettivi comandi. La Corte è presieduta da un capitano anziano, e composta da quattro o cinque capitani delle fortezze galleggianti che si schierano agli ormeggi nel circostante raggio: le unità della flotta del Mediterraneo e di quella dell'Atlantico.

L'imputato del giorno è il comandante Daniel, che sulla *Royal Oak* accudiva all'amministrazione interna del vascello e quindi anche al buon animo dell'equipaggio. Egli è assistito da un legale anglo-americano, l'avvocato Dav Kimball, regolarmente in toga e parrucca. Il comandante deve rispondere del contenuto di una vivace lettera di lagnanze da lui scritta intorno al contegno del contrammiraglio Collard a bordo della corazzata, e deve altresì rispondere di avere dato lettura di questa epistola, dopo averla trasmessa, al corpo degli ufficiali della corazzata. Dopo di lui, davanti ad un secondo Tribunale navale, presieduto da un ammiraglio, verrà la volta del capitano Dewar, accusato di avere non soltanto fatto proseguire la lettera indirizzatagli dal comandante Daniel per lamentarsi del contrammiraglio, ma di averla suffragata con una lettera sua propria, consegnando l'una e l'altra al suo immediato superiore, cioè al medesimo contrammiraglio Collard perchè le facesse avere, secondo l'ordinaria trafila procedurale, al comandante in capo della flotta del Mediterraneo.

La festa da ballo

L'udienza, sulla quale splende un sole quasi arroventato, si apre tra gli echi di un colpo di cannone, il quale ne annunzia l'esordio. In pari tempo si spiega al vento, al di sopra del padiglione improvvisato sul ponte dell'*Eagle*, un vasto stendardo britannico.

Lo spazio riservato al pubblico sotto il pennone rigurgita di giornalisti e di curiosi. Tutti gli ufficiali presenti sono in alta tenuta come ad una rivista navale.

Occorrerebbero varie colonne per seguire le volute del dibattito, su per giù analogo a quello di un Tribunale ordinario. Ma le risultanze di fatto emerse dall'udienza si prestano ad un riassunto chiaro e fedele. Le circostanze venute alla luce risalgono ai primi di gennaio, quando il Collard non si trovava che da poche settimane alla testa del primo squadrone di battaglia della flotta ancorata a Malta. In suo omaggio, non si sa bene se per *routine*, ovvero per complimento, veniva imbandito, la sera del 12 gennaio, nel salone della mensa sul *Royal Oak*, uno speciale pranzo, con una festa da ballo in appendice. Il pranzo andò bene; la festa, purtroppo, meno bene. Erano state invitate signore e signorine e, a fornire la musica, il comandante Daniel aveva allestito la banda ufficiale della nave, nonchè una orchestrina di *jazz*. Ora, ai timpani del contrammiraglio le note della banda ufficiale piacquero poco o niente. Egli ha deposto oggi in udienza che questa banda faceva un fracasso indiavolato e non teneva il tempo neanche per sogno. Cosicchè, buona parte delle danzatrici stavano a sedere pur osando affrontare immancabili pestate di piedi. Il capo musica, dal canto suo, invece di dirigere con solerzia, sonnecchiava come una talpa, per cui il contrammiraglio si credette in obbligo di redarguire tutti i responsabili di quello scandalo tersicoreo, incominciando dal capo musica e terminando col comandante Daniel.

Lo strascico e il «cocktail»

Questa è la versione di Collard, il quale nega di avere oltrepassato la misura nel linguaggio di cui si servì. La versione del comandante Daniel ed anche del capitano Dewar, solidale con lui, è invece che il contrammiraglio uscì dai gangheri ed inveì a destra ed a sinistra, senza riguardo neppure per le dame presenti. Egli anzitutto si lagnò col comandante Daniel, che non accudiva alle doverose presentazioni dei ballerini alle rispettive ballerine, di guisa che molte coppie non essendo state presentate, fungevano da tappezzeria. Il comandante Daniel smentisce di aver mancato al suo obbligo di ospite, cioè di non avere fatto le presentazioni di circostanza. Comunque, dovette sorbire un cicchetto in termini poco parlamentari. Più tardi, il contrammiraglio lo faceva chiamare e lo invitava a mandare subito a dormire la banda ufficiale, surrogandola con un'orchestrina di jazz. «Non ho mai sentito un frastuono maledetto come questo», avrebbe esclamato il brusco contrammiraglio, e, rivoltosi direttamente al capo-musica, gli avrebbe appioppato senz'altro, in cospetto di tutti, una qualifica addirittura oscena. I suoi desideri vennero subito esauditi. La banda ufficiale andò a letto e l'orchestrina di *jazz* fece la sua comparsa.

Ma l'incidente ebbe uno strascico. Il contrammiraglio, mentre gli invitati al termine delle danze stavano sbarcando, apostrofò il capitano Dewar, presso il boccaporto, intimandogli che il capo musica incriminato doveva essere senza indugio rimandato in Inghilterra. Il capitano dice di avere elevato una dignitosa protesta e dichiara che un'altra serata in pubblico potè evitarsi per miracolo. Intanto, la bassa forza del *Royal Oak*, avendo appreso che la sua banda era stata così apertamente criticata, faceva il viso lungo, e gli ufficiali che avevano organizzata la festa da ballo in onore del contrammiraglio reprimevano a stento il loro sdegno. Tuttavia, il giorno di poi il comandante Daniel ordinava all'ufficialità della nave di non fare più parola dell'accaduto ed invitava il contrammiraglio a bere con lui un amichevole *cocktail* nel quadrato di poppa.

La collera

Insomma, la contesa pacifica sarebbe caduta nel dimenticatoio se il contrammiraglio, a quanto affermano i due ufficiali, non si fosse lasciato trascinare nuovamente dalla collera. Per mala ventura, la sera del 5 marzo, mentre la *Royal Oak* sballonzolava all'àncora nella rada della Valletta sotto la spinta di violentissimi marosi, il contrammiraglio in conformità di un piano già annunziato voleva scendere a terra per rimanervi qualche tempo. Egli, per il tramite del suo aiutante di bandiera, diede l'ordine che poco dopo le 18 fosse calata la scaletta di babordo, presso la quale avrebbe dovuto trovarsi una scialuppa a vapore. Senonchè, giunta l'ora della partenza, il contrammiraglio constatò — a quanto narra egli — che il suo ordine non era stato eseguito affatto. Il comandante Daniel, responsabile di tale esecuzione, ritenne che lo stato del mare impediva il lancio della scaletta e l'attacco della scialuppa a babordo. Ma il comandante Daniel ora ammette che il lancio e l'attacco, dopo questo, vennero celermente effettuati non appena il contrammiraglio prese a gridare. «Andò davvero su tutte le furie» — riferisce il Daniel usando un evidente eufemismo — e siccome a questa sfuriata contro il comandante assistevano alcuni marinai, Daniel disse che trovò conveniente serbare il silenzio e adattarsi alle invettive. Invece, non adottò il silenzio il contrammiraglio, neanche dopo la scenata a Daniel. Egli, mentre si compievano ad onta del mare grosso i preparativi del suo sbarco, affrontava il capitano Dewar in un'altra parte della nave, dove con voce rossa e rivide frasi gli dichiarava che ne aveva abbastanza per sempre della *Royal Oak* e che si augurava di non doverci tornare mai più. Erano presenti alla sfuriata un centinaio di uomini tra marinai ed ufficiali.

La lettera denunciatrice

Non risulta che il capitano abbia reagito in modo alcuno, ma due giorni più tardi il comandante Daniel sedeva al tavolino e vergava la sua lettera di lagnanze contro i modi ed il linguaggio del contrammiraglio. In questa lettera, Daniel alludeva soltanto all'incidente del 5 marzo. Egli argomentava che l'ingiustizia della lavata di testa a Dewar in cospetto di una larga porzione dell'equipaggio e la natura insultante del rimbrotto non potevano a meno di ripercuotersi sulla disciplina e sul morale dell'intera ciurma. E gli ufficiali, riferiva il Daniel, erano pieni di risentimento per l'umiliazione a cui era stato assoggettato il capitano della corazzata. Egli aggiungeva che, essendo responsabile del morale dell'equipaggio, si sarebbe comportato con negligenza e codardia qualora si fosse astenuto dal protestare. Nessun atto di scusa — terminava il Daniel — avrebbe potuto aggiustare le cose. Era invece indispensabile che non si verificassero mai più futili incidenti del genere, tutto l'equipaggio sentendosi rivoltato al pensiero del contegno che il contrammiraglio Collard avrebbe potuto tenere in avvenire.

Stesa questa epistola denunziatrice, il comandante Daniel la presentò al capitano Dewar. Quest'ultimo la corredò subito con una lettera accompagnatoria, in cui richiamava l'incidente del 12 gennaio, e fece pervenire al contrammiraglio entrambi i documenti perchè li inviasse al supremo comando della flotta del Mediterraneo. Il comandante Dewar, esposte le circostanze, ricordando della famosa festa da ballo a bordo, assicurava che da parte sua e del comandante Daniel, era sopravvenuta la disposizione a lasciare correre nella speranza che il contrammiraglio sapesse tenere meglio a sesto il proprio temperamento futuro. Così, secondo il capitano, nessuno sgarbo nè diretto nè indiretto venne fatto a Collard per la sua tempesta di quella sera. Anzi gli mostrarono la più viva deferenza procurandosi di tenerlo buono. Per disgrazia, non vi riuscirono.

Quindi il capitano, alla sua volta, accennava nella sua lettera accompagnatrice ai rischi a cui si trovava esposta la disciplina di bordo per via dei malumori intermittenti del contrammiraglio. Collard appena ricevute le due lettere, andò di filato dal vice ammiraglio Kelly e gliele lasciò senz'altro sul tavolino perchè le comunicasse all'alto comando. Ciò non poteva a meno di provocare, in un primo tempo, almeno un'inchiesta. Il contrammiraglio avrebbe potuto naturalmente rivolgersi a Dewar ed a Daniel per accomodare le cose in famiglia. Evidentemente, preferì determinare l'inchiesta che il comandante in capo, dopo avere invano tentato di promuovere una riconciliazione tra i contendenti, finì per ordinare.

Alla vigilia dello sbarco, ossia il 10 marzo, il comandante Daniel riuniva sul quadrato di poppa tutti gli ufficiali di bordo e, fatti uscire gli inservienti, leggeva agli ufficiali medesimi la propria lettera di lagnanze. Il suo fine era di invitare gli ufficiali che fossero stati testimoni oculari dei diversi incidenti ad offrirsi come testi davanti alla commissione d'inchiesta ed al tribunale navale.

Sembra che i risposi siano risultati piuttosto scarsi. Comunque, il 14 marzo usciva la relazione di inchiesta e come è noto tutti e tre i contendenti venivano posti a disposizione in attesa del giudizio che Daniel e Dewar invocavano davanti al Tribunale navale per rivendicare la propria condotta.

La difesa

Nelle due udienze di oggi a Gibilterra dopo la lunga lettura dei documenti e l'interrogatorio dei vari testi incluso il contrammiraglio Collard, che in qualche punto replicò con mal repressa vivacità all'avvocato del Daniel, vi furono interessanti deposizioni del nuovo capitano della *Royal Oak* nei rapporti dell'ufficialità della nave; nonchè del capo fuochista in nome dell'equipaggio. Entrambi deposero che il morale a bordo della corazzata rimane altissimo, esattamente come su tutte le altre unità della flotta britannica. Da ultimo, l'avvocato del Daniel incominciò ad impostare la sua difesa, ma ormai era tardi: circa le 19 ed il presidente rinviò quindi il processo a lunedì venturo, quando il difensore terminerà la sua esposizione e presenterà le testimonianze a difesa.

MARCELLO PRATI.

25 morti e 25 feriti per il terremoto di Smirne

Londra, 31, notte.

Mandano da Costantinopoli che 25 persone sono rimaste uccise e 25 ferite da una scossa di terremoto che fece traballare Smirne. Circa un quarto della città subì considerevoli scarie.

La Storia d'Italia dal 1871 al 1915 di Benedetto Croce

Pubblichiamo l'articolo che segue, che può interessare per le osservazioni e per lo stato di spirito dell'autore.

Non possiamo però convenire con lui nella spiegazione che egli dà della figura di Benito Mussolini e del significato del Fascismo. Dire che Egli è un'espressione del romanticismo non è dire cosa del tutto esatta, e soprattutto non è sufficiente a fornire un concetto concreto, sostanziale e caratteristico del Fascismo. La visione romantica della vita e dell'attività può essere uno dei motivi psicologici dell'azione, ma non vale a spiegare e tanto meno a dare la giustificazione storica di un'opera complessa come la Rivoluzione e la ricostruzione fascista. Romantici furono i profeti e gli ideologi — e molti degli attori — del liberalismo, della democrazia, del socialismo, del bolscevismo: fenomeni e sistemi differenti fra di loro e ancor più differenti dal Fascismo. Il Fascismo, come ogni avvenimento o sistema che segna la sua impronta vitale nella storia, non può essere inteso integralmente e nelle sue caratteristiche specifiche, se non è spiegato nelle sue ragioni sociali, politiche e spirituali.

N. d. D.

I. - LE IDEE

Il libro dell'ora è la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di Benedetto Croce. Grande successo, il maggiore che Benedetto Croce abbia avuto in tutta la sua vita di scrittore. Esso si spiega col nome illustre dell'Autore, con la materia del libro, ardente, scottante materia, che poco o molto, da vicino o da lontano interessa tutti, tocca tutti, s'insinua per mille fili nel tessuto più sensibile della presente vita d'Italia, e, infine, — last not least — con la speranza o la curiosità, dato l'atteggiamento di opposizione di Croce verso il presente Regime, di vedervi dette in tutte lettere o fra le righe cose che oggi in Italia non sarebbe possibile trovare scritte altrove. I commenti che alla storia ha fatto la stampa fascista — nutriti, a dir vero, più di passione che di ragionamenti — sono stati quanto di più acerbo si può immaginare. Ma se gli anti-fascisti o afascisti potessero oggi in Italia aver voce, non credo che i loro commenti, benchè per tutt'altra ragione, sarebbero molto più favorevoli di quelli dei fascisti.

Ho letto la storia di Croce da cima a fondo due volte, e tutt'e due ne sono uscito con la stessa impressione. Se Croce ha ragione, se la storia d'Italia dal 1871 al 1915 fu sostanzialmente com'egli la narra, tutto ciò che in Italia è successo dal 1915 in poi è assolutamente inesplicabile, non ha giustificazione, nè ragione, nè senso alcuno, è il delirio di un pazzo, lo shakespeariano racconto narrato da un idiota. E che! L'Italia era quel che Croce descrive, un paese in piena ascensione economica e culturale, oggetto dell'ammirazione e dell'invidia d'Europa, retto da una classe dirigente onesta, prudente, sperimentata, concorde nelle direttive generali, praticante una saggia politica liberale, contemperante in equa proporzione conservazione e progresso, rispecchiante la generale volontà del Paese, esercitante sulle masse un lento salutare processo di assorbimento nei quadri dello Stato — l'Italia era questo paradiso in terra, e di colpo nel 1915 questo bel cielo luminoso e sereno s'annera, la tempesta infra all'orizzonte, la classe dirigente si scinde in due, l'onnipotente onniveggente dittatore di un anno prima è obbligato a fuggire di notte come un ladro da Roma, la piazza si sovrappone al Parlamento, la guerra è dichiarata violentando la volontà della maggioranza legale della rappresentanza nazionale, la guerra civile — negli animi se non per le strade — si scatena insieme a quella contro lo straniero, il Governo liberale sprofonda in una catastrofe senza esempio e senza nemmeno la gloria di aver combattuto? E in che modo da quell'idillio si arriva a tanta tragedia?

Spaventosa contraddizione della quale si accorge lo stesso Croce. Niente di più ambiguo e sfuggente dell'ultimo capitolo in cui egli si trova a tu per tu col primo atto della tragedia e obbligato a prenderne atto. E in che modo lo fa! Neutralismo e interventismo? Differenza di metodo più che di fine, di uomini più che di cose, differenze che c'erano e ci dovevano essere e fu bene che ci fossero. I socialisti? Antipatriottici, sì, ma a parole più che a fatti, per necessità di bottega, perchè la parte da loro scelta in commedia li obbligava a far questo. Solo dinanzi a nazionalisti, futuristi, sindacalisti, d'annunziani e a tutte le altre forme dell'irrazionalismo politico e culturale di quel tempo Croce assume atteggiamento di netta opposizione. Ma se quei movimenti furono quel che egli li giudica, semplici deviazioni letterarie e storture etiche, senza credito nè seguito fuor che in minime minoranze, come poterono avere sì gran peso e decisiva importanza in una Nazione sì saggia, sì equilibrata, sì moderata e prudente quale l'Italia dal 1871 al 1915 esce dal suo libro? Si esce dal libro di Croce con un'impressione strana, come da un romanzo che, dopo averci a lungo dipinto la vita di una famiglia modello, di colpo, nell'ultimo capitolo, come se niente fosse e con l'accento di prima, ci mostra la moglie in fuga, il marito suicida, i figli dispersi alla ventura pel mondo e in tutta questa ira di Dio veda una crisi dolorosa, certo, ma tutto sommato, benefica e per niente anormale.

Ciò pianamente si spiega data la visuale storica del Croce. Adoratore della Storia come fatto compiuto, storicista integrale, e perciò ottimista e razionalista, nella sua visione della storia non c'è posto per nessuna di quelle contraddizioni che lacerano e fanno sanguinare la società e gli Stati, che spiegano le dissoluzioni e i rinnovellamenti totali, le rivoluzioni e le restaurazioni *ab imis fundamentis*. Ogni tesi ha la sua antitesi, ma l'antitesi è necessaria alla tesi non meno che la tesi all'antitesi, e tesi e antitesi non sono che aspetti opposti della medesima vita e verità, e tutte e due si fondono nella maestosa e placida unità della sintesi. Tutto si placa, tutto si concilia, tutto si risolve. L'avversario è il miglior collaboratore dell'avversario. La storia è un'enorme commedia degli equivoci che gli uomini rappresentano sotto gli occhi divertiti dell'Assoluto. Bonario sorridente arguto, lo storico interviene, spiega gli equivoci, e nelle ampie braccia accoglie gli avversari riconciliati.

Tutto ciò sarà supremamente dialettico, squisitamente borghese e razionalista, potrà anche ritrarre la verità quando la società è in un periodo calmo e lento della sua vita, e la lotta non esclude l'identità di una piattaforma. Tutto ciò potrà andar bene quando la lotta è tra due partiti parlamentari di cui uno è al Governo oggi, l'altro ci può essere domani senza che i quadri dello Stato siano sconvolti *ab imis fundamentis*. Ma quando sono i principii stessi dell'essere e della vita che entrano in gioco, quando la lotta politica rimanda come a suo sfondo a una lotta di visuali etiche religiose metafisiche, quando la politica è etica religione filosofia in atto, questo facile dialettismo, questo sintetismo accomodante irrita i combattenti che versano nella lotta il sangue più puro del loro cuore.

Croce risponderà che ciò non toglie che il suo punto di vista è il solo che permetta di scrivere storia, e che chi si pone da altri punti di vista fa politica, cioè parteggia. Sarà. E' una questione di filosofia che non è questo il luogo di discutere. Ma mettersi da una prospettiva storica come questa quando le persone di cui si parla sono ancor vive e operanti, e la storia vissuta gronda di lagrime e di sangue, e il dramma è in corso e non se ne vede la fine, e con un colpo di bacchetta dialettica trasmutare i combattenti in categorie filosofiche e il loro dramma nei duelli metafisici della tesi, dell'antitesi, della sintesi, ciò, oltre ad essere prematuro, perchè per adorare il fatto compiuto bisogna che sia davvero compiuto, è anche disconoscere ciò che nella storia viva e vissuta vi è d'impegno irrevocabile e definitivo, v'è di dedizione anima e corpo, è assumere l'atteggiamento del giudice manzoniano che dava ragione a tutti e due gli avversari e anche al figlio che dava torto a lui. Questo atteggiamento che vuol essere di suprema umanità è anti-umano e disumano al massimo grado: il combattente sente molto più vicino a sè il nemico col quale lotta e si morde, molto più vicino a sè l'animo religioso che piange sulla irrimediabile miseria umana, molto più vicino a sè il pessimista che si dispera sulla inguaribile stoltezza dell'uomo, molto più vicino a sè il cinico che la deride e sbeffeggia; anzi che questo inalterabile ottimismo che spiega tutto, accomoda tutto, concilia tutto e tutti nuge santifica benedica.

Questo spiega l'irritazione feroce — di cui, forse, le ragioni non sono state loro ben chiare — che il libro di Croce ha destato nei fascisti. Ma spiega anche la delusione che ha destato in coloro che non consentono con l'attuale Regime. Ed è naturale che sia così. Gli è che istintivamente, se anche non chiaramente, l'antifascista sente esser fatale che, applicando lo stesso metodo, la stessa visuale storica a quanto è accaduto in Italia dal 1915 al 1928, Croce un giorno giustifichi santifichi benedica quello che oggi egli stesso avversa e osteggia. E questa non è supposizione meramente possibile in sede di astratta logica, è affermazione probabile. Neutralista nel 1914-15, Croce oggi giustifica interventismo e neutralismo come tesi e antitesi di una medesima sintesi storica. Filofascista ieri, antifascista oggi, la logica interna della sua filosofia vorrà che fra dieci o quindici anni, in un capitolo aggiunto al libro e intitolato «Il periodo mussoliniano», Croce spieghi, dialettizzi, giustifichi Fascismo e Antifascismo, come necessari momenti di una medesima sintesi dialettica, che nel momento della lotta sembravano, e dovevano sembrare, antinomici e antitetici e, invece, erano aspetti diversi, entrambi necessari e benefici, di un medesimo processo in corso di elaborazione.

Ancora una volta, Croce dirà che la storia si scrive così e non altrimenti. Sia pure, purchè aggiunga che così la storia non si fa. Chi fa la storia, nei periodi impegnativi e decisivi, ha bisogno di credere alla assolutezza, alla definitività, all'irrevocabilità della sua posizione. Questo universale storicismo, questo relativismo accomodante permetterà forse di scrivere la storia (e anche su ciò ci sarebbe molto da dire), ma quel che è certo è che uccide la storia in atto, la vita. Solo chi non crede al fatto compiuto fa veramente storia. E' l'Antistoria che fa la Storia. La Storia — nel senso crociano della parola — non fa mai Storia, tutt'al più continua la Storia fatta dagli altri, marcia nel solco tracciato dagli altri, sta sul piano di una realtà creata dagli altri, incapace essa di crearne una nuova e diversa.

Croce chiama liberale la sua concezione della storia; ed egli stesso si affretta a dire che essa è «metapolitica» e «metaetica», cioè, in parole povere, che è aldilà della politica e dell'etica, che serve a scrivere libri di storia e di politica, ma

non a fare storia e politica. Il liberale alla Croce non fa mai atti contrari alla libertà e alla morale, ma a fatti compiuti non disconosce che in certi momenti storici è fatale ed è bene che se ne facciano, benchè egli non vi partecipi, salvo poi a spiegarli e giustificarli a cose fatte. Il liberale alla Croce non porrà mai all'ordine del giorno il Terrore come nel settembre 1793 fece la Convenzione, salvo poi a riconoscere a cose compiute che era fatale e bene che ciò avvenisse. Ma quando era necessario farlo, quell'atto, il liberale alla Croce non lo avrebbe fatto, l'avrebbe lasciato fare agli altri, o l'avrebbe fatto, ma ben sapendo di rinnegare il liberalismo. Concezione che, naturalmente, spiace al non liberale, perchè rifiuta di dividerne le responsabilità e lo lascia in asso a sbrogliarsi da solo, ma che spiace non meno al liberale perchè il liberale sul serio è colui che è liberale su tutto tranne che sul punto della libertà, sul quale non transige. Questo preteso liberalismo è il vecchio trasformismo alla Depretis e alla Giolitti da pratica politica di una determinata epoca storica elevato a filosofia e assurto all'assoluto.

E rimarrebbe davvero la filosofia della politica aldilà della politica, come Croce pretende, conforme alla sua distinzione di teoria e pratica, fosse davvero «metapolitica». Ma incarnandosi in un libro come questa «storia», essa da «metapolitica» trapassa in politica e in polemica, cioè in politica in atto, da storia scritta, quale vuol dare a credere di essere, si muta in storia in atto, suggerendo apertamente o copertamente che la sola politica vera, la sola saggia, la sola prudente e umana è quella fondata sul liberalismo così inteso, esaltando coloro che di quella politica furono i rappresentanti più famosi, Depretis, Giolitti, deprimendo coloro che della politica hanno un concetto meno possibilista, più volontarista, più demiurgico, creatori di realtà politica, anime dure violente energiche illiberali (nel senso crociano della parola liberale), plasmatori di mondi politici. A vedere uno di costoro, Crispi, trattato da megalomane, da astrattista, da antistorico, i fascisti, che vedevano in Crispi uno dei loro precursori, e che nei colpi dati a Crispi fiutano l'intenzione di colpire indirettamente Mussolini, si ribellano e gridano.

Ma più che da partito preso e da malanimo di Croce ciò deriva dalla contraddizione insita nella posizione liberale che, trovandosi di fronte alle attività illiberali, dittatorie, radicali in un'affermazione assoluta e intollerante (che son poi quelle che fanno la Storia), da una parte non può per la forza stessa del suo principio di comprensione e di giustificazione di tutte le energie della vita, disconoscerle e negarle in pieno, soprattutto se e in quanto riescono, ma dall'altra parte, sentendole contrarie al suo principio intimo, non può nascondere loro la sua antipatia; soprattutto (è il caso di Crispi) se e in quanto non riescono. «Nec cum te nec sine te». Il dramma del poeta latino è il dramma della posizione liberale.

II. - L'OPERA

Se mai vi fu libro del quale si può dire che stile e contenuto, forma e spirito animatore formano un tutto inscindibile, questo è la Storia di Croce. Quale la visione storica che tutto lo informa, tale lo stile, chiaro ma senza calore, illuminato da luce uniformemente diffusa, senza chiaroscuri e senza violenti contrasti di luce e di ombra, fontana d'acqua chiara che effonde monotonamente con un corso sempre eguale il suo liquido getto.

La visione che si ha dell'Italia dal 1871 al 1915 chi legga questa Storia è quella di un organismo rigoglioso e vitale, che cresce con processo uniforme e tranquillo, senza scosse serie, senza interruzioni notevoli, senza malattie pericolose. Le sue crisi politiche sono le naturali crisi di crescenza di un organismo che si dilata e si sviluppa, e che di fase in fase getta le vesti fattesi troppo strette per lui sostituendole con vesti più adatte alle sue membra adulte. Nella Storia di Croce lo sviluppo dell'Italia ha qualcosa direi quasi di vegetale: è un processo più che spirituale, direi quasi fisiologico e biologico, dominato da una spinta interiore sicura possente tranquilla, sotto la quale l'organismo si dilata rigoglieggia giganteggia. Il principio vitale dal quale parte quella spinta interiore, l'anima della Terza Italia, quell'organismo spirituale che è al fondo di questo, come di ogni ente collettivo, organismo fatto di speranze e di ricordi, di tradizioni e di propositi, di memorie e di sogni, di nostalgie e di rancori, di odi e di amori, di concetti e di fantasmi appare agli occhi di Croce un principio intimamente armonico e unitario, non lacerato da interne contraddizioni, non scisso da intime antinomie: un'anima di un sol getto, retta da una sola legge, armonica ed equilibrata, che simile a sè rende l'organismo politico che essa anima della sua vita. Le crisi di un'anima siffatta non possono essere che di crescenza e sviluppo, destinate una dopo l'altra a trovare la loro soluzione, benefiche, necessarie, di breve durata. Di qui l'ottimismo della narrazione. Di qui la placidità, la calma, la non drammaticità della visione storica. Tale il motivo centrale dell'opera, tale la esecuzione particolare di essa, tale lo stile.

Da questo punto di vista Crispi appare, e non può non apparire, un megalomane, uno squilibrato, un confusionario, che senza veramente uscire dai quadri della politica liberale come si era praticata prima di lui e dopo di lui seguitò a praticarsi, vanamente inseguì un suo individuale sogno d'impero e di grandezza. Da questo punto di vista, non si spiegano veramente nè la guerra d'Africa nè la guerra di Libia, alle quali Croce, soprattutto alla prima, non dà alcun rilievo, di cui sfuggono del tutto aldilà dei motivi strettamente diplomatici e politici, i motivi spirituali veramente profondi. Da quel punto di vista, l'irrompere delle correnti irrazionalistiche nella cultura italiana, Dannunzianesimo, Futurismo, Sindacalismo, Nazionalismo, tutte confluenti nell'interventismo delle radiose giornate, gli appare e gli deve apparire un errore, una deviazione, una storditura, senza intima necessità, senza giustificazione seria.

Dal punto di vista di Croce la storia d'Italia non può vedersi che così. Ma quel punto di vista è radicalmente sbagliato. Non un'anima interiormente coerente, armonica, di un sol getto abitava nel petto dell'Italia nuova venuta al mondo nel 1860, ma, come a Faust, due anime, di cui una guardava alla terra e alle sue realtà e l'altra inseguiva sogni di cielo e d'infinito: un'anima classica e un'anima romantica, un'anima eroica e un'anima moderna, un'anima apollinea e un'anima dionisiaca, un'anima empirica e un'anima trascendentale, un'anima limpida ma superficiale e un'anima torbida e agitata ma profonda: le due anime che alla Terza Italia legarono i genitori dalle nozze dei quali essa era nata, la Monarchia Sabauda e la Rivoluzione, il vecchio e il nuovo mondo, le vecchie e le nuove forze che intorno alla Monarchia e alla Rivoluzione si aggruppavano. Prevalse nel momento l'anima antica, realistica, classica, diplomatica, empirica, burocratica, amministrativa, attaccata alla terra, limpida e superficiale, calma e serena: l'altra fu incatenata, narcotizzata e gettata nelle profondità del tartaro come i Titani disfatti dagli Dei. Ma, incatenata, addormentata, immersa in letargo, l'anima romantica non era morta. Essa dormiva e sognava. E di tanto in tanto, destandosi dal lungo sonno, ancora annebbiata e confusa, si agitava e sussultava, non sapendo lei stessa perchè: e di qui quei moti, quelle irrequietezze, quelle smanie a primo aspetto ingiustificate che di tanto in tanto corrono come un gran brivido per tutto il corpo dell'Italia dal 1870 al 1915, di cui gli Italiani non si sapevano render ragione.

L'anima antica è rappresentata dalla classe dirigente. Questa è un'oligarchia governativa e burocratica di anziani, prudente, saggia, temperata, un po' scettica. Essa ha un po' paura del gran corpo di cui deve animare le membra, sospetta e teme che l'anima nuova si desti dal sonno e fa di tutto perchè continui a dormire. Istintivamente la classe dirigente cerca e trova la sua via: essa spegne la lotta politica intorno ai principi, dissolve i vecchi partiti e impedisce il nascere dei nuovi, elimina quanto più può il dissidio fra Chiesa e Stato, riduce lo Stato a governo e il governo ad Amministrazione, controlla il popolo con l'accentramento burocratico e con le elezioni, concede al Parlamento tanto di potere da renderlo corresponsabile dei suoi atti ma non tanto da far di esso, e cioè del popolo, la vera fonte del potere e della sovranità, il che ridesterebbe la lotta politica, si fa avanti alle masse con provvidenze e favori economici e sociali di ogni sorta, non lesina le riforme, purchè le masse dimentichino gl'ideali, e pensino ai loro interessi economici e di classe.

Sotto l'amministrazione oculata e prudente dell'oligarchia governativa e burocratica, l'Italia rigoglieggia. Ma più sangue affluisce nelle sue vene e più l'anima romantica si desta dal sonno e scuote il peso delle sue catene: anima romantica, garibaldina e mazziniana, cospiratrice e barricadiera, giacobina e rivoluzionaria, assetata di qualcosa che non sia semplice amministrazione per quanto oculata e prudente, ma che sia politica, lotta di principii e d'idee assolute, assetata di una vita più piena e intensa, più alta e difficile, più dinamica e drammatica, più veramente degna di essere vissuta. Essa sogna per l'Italia missioni, imperi, primati, gloria, potenza, rilievo, [illegible] vivere. In Crispi le due anime coabitano, e di qui la strana contraddizione della sua opera, di qui la finale catastrofe della sua esistenza. Quest'anima romantica spinge l'Italia in Abissinia, dopo la sconfitta si ripiega su se stessa, e torna a dormire e a sognare. Poi si sveglia di nuovo ed effonde in sogni, in fantasmi, in incubi la sua volontà di vivere e di affermarsi. E si butta nel socialismo, nel quale le par di vedere la promessa di una nuova terra e di un nuovo cielo. Ma il socialismo si dissolve in un meschino riformismo, ed essa lo abbandona e insegue altri ideali. Il Nazionalismo, col suo sogno di uno Stato forte, accentratore, autoritario, imperiale, superiore a tutte le classi; il Sindacalismo, col suo sogno di un proletariato violento e combattente, che costruisce sulle rovine della borghesia il suo mondo e il suo regno; il Futurismo, con la sua esaltazione della vita intensa e dinamica; il Dannunzianesimo, con il suo inno all'istinto e all'Azione; l'irrazionalismo, con il suo odio dell'Intelligenza e della Ragione e con la sua frenesia di Vita e di Attività pura, sono tutte forme varie in cui si effonde quest'anima romantica senza pace, forze diverse che assume il suo unico sogno. Sotto la diversità delle formule, tutti chiedono, tutti vogliono, tutti reclamano una vita più intensa e piena, più mossa e tempestosa, più dura e drammatica di quella che l'Italia ha vissuta tra il 1870 e il 1915, meno facile e più difficile, meno Forma e più Vita. Contro la Saggezza insorgeva ciò che alla Saggezza appariva Follia; contro l'anima del vecchio mondo, educatasi nelle antiche corti e nelle antiche amministrazioni, insorgeva l'anima romantica che aveva cospirato nelle sette, combattuto sulle barricate, sofferto nelle prigioni, marciato dietro Garibaldi, sognato coi versi di Alfieri e di Foscolo, di Byron e di Hugo, assetata d'intensità, di movimento, d'infinito. Contro la Forma balzava in armi la Vita.

Da qui la tragica importanza della lotta pro e contro l'intervento in guerra. Per la classe dirigente potè essere questione di tempo e di modo: Giolitti poteva essere in fondo meno in disaccordo da Salandra di quanto in un primo tempo apparve. Ma quel che a Croce sfugge, e deve irrimediabilmente sfuggire data la sua visuale, è che la contesa per l'intervento fu ben altra cosa che questo: fu la rivincita dell'anima romantica, fu la ripresa della rivoluzione sopita nel 1870. Per l'anima romantica si trattava di ben altro che di scegliere il tempo e il modo migliori dell'entrata in guerra. Essa a grandi grida reclamava la guerra, non solo perchè guerra, ma perchè sentiva che la guerra avrebbe rotto le catene in cui l'anima antica l'aveva stretta, e, nuova tempesta, avrebbe spezzato la prigione in cui era stata rinchiusa. Ben lo capì la Monarchia che, come sempre durante il Risorgimento, anche questa volta — come poi nel 1922 — corse davanti alla Rivoluzione e le diede il potere. La fuga notturna di Giolitti da Roma simboleggia drammaticamente la disfatta dell'anima ancien-régime. In questo senso la guerra segna la morte irrevocabile del vecchio liberalismo che ha retto l'Italia dal 1871 al 1915, e apre anche in politica le porte al Romanticismo trionfante nella cultura. Dopo di allora, l'Italia entra in crisi. L'anima romantica ha spezzato il vaso in cui i vecchi maghi del Trasformismo la tenevano da mezzo secolo incatenata. Invano nel 1920, impiegando le vecchie arti, questi tenteranno incatenarla di nuovo. Essa sfuggirà loro. Nel 1860 Cavour diplomatizzava, statizzava la Rivoluzione. Nel 1922 Mussolini rivoluzionava la diplomazia, lo Stato, portava la Rivoluzione al possesso dello Stato. Con lui il Romanticismo sale al Governo. E dopo di allora egli si adopera a costruire a quest'anima romantica la forma definita, precisa classica, in cui essa potrà finalmente posare quieta.

ADRIANO TILGHER.

Due treni rapidi fra Milano e Roma

Il percorso Torino-Milano in 2 ore

Milano, 31, notte.

E' noto che poche settimane or sono, in un colloquio fra il Ministro delle Comunicazioni ed il Podestà, on. Belloni, si era esaminata la possibilità di istituire una coppia di treni rapidi giornalieri tra Milano e Roma. La cosa ha avuto pratica e immediata soluzione. Il nuovo servizio sarà attivato il 16 aprile per via Bologna-Firenze, in partenza da Milano alle ore 12,5 e in arrivo a Roma alle 22,25, nonchè in partenza da Roma alle 12,50 e in arrivo a Milano alle 23,10. Detti treni sono composti di carrozze di prima classe e di carrozza ristorante. Contemporaneamente il Ministro delle Comunicazioni accedendo al vivo desiderio di Milano e di Torino di essere durante il periodo delle prossime manifestazioni congiunte da treni serali, ha deciso di istituire una coppia di treni che impiegheranno due ore a coprire la distanza tra le due città. In seguito a ciò il Podestà ha inviato al Ministro Ciano un telegramma di ringraziamento in nome di Milano.

Il Venezuela

Una lettera di A. Cipolla

Sig. Direttore della Stampa,

S. E. il Ministro degli Stati Uniti del Venezuela a Roma mi comunica alcune osservazioni relativamente alle mie corrispondenze da Caracas, delle quali desidero approfittare per confermare ancora una volta le eccellenti condizioni materiali e morali della Repubblica, la sua assoluta ed incondizionata indipendenza da ogni ingerenza esteriore, compresa quella degli Stati Uniti, la situazione favorevole che è fatta agli stranieri e la benevolenza particolare in cui il Presidente don Vicente Gomez onora gli italiani dimoranti in Venezuela.

Il Predetto sig. Ministro aggiunge che io avrei tratteggiato alcuni aspetti della personalità di codesto Capo di Stato in guisa poco simpatica, mentre al contrario mi è sembrato d'avergli reso il dovuto omaggio, facendo rilevare l'immenso beneficio dell'ordine interno che egli ha largito al suo paese, organizzandone le sterminate risorse, dotandolo di una viabilità superba, paragonabile, in alcuni territori, a quella medesima dell'Unione Nord Americana, ed infine ponendolo tra gli Stati più progrediti del Sud America. Alcuni episodi poi da me riferiti sulla famiglia del Presidente Gomez e sull'avversione che egli avrebbe per i politicanti, in seguito ad informazioni fornitemi da venezuelani in Caracas, risultano al Ministro non conformi alla verità. Spiacente del fatto mi permetto osservare che, inserendo tali episodi nella mia prima corrispondenza non avevo la più lontana intenzione di commettere un atto poco deferente nei riguardi del presidente Gomez. Le famiglie straordinariamente numerose sono un vanto della Nazione venezuelana e pulla, in verità, riesce più accetto per lo straniero di constatarne la sopravvivenza ed il carattere patriarcale che danno alla vita del Paese. Entrambi i miei scritti da Caracas sono poi così pervasi di simpatia verso il Venezuela ed i venezuelani, così entusiasti, starei per dire, della parte storica (brevissima, purtroppo, per ragione di spazio), intesa a lumeggiare la sublime figura di Simon Bolivar venezuelano ed il compito fondamentale avuto dal Venezuela nella lotta per l'indipendenza, che non so spiegarmi veramente come S. E. il ministro Parra Perez possa attribuirmi una disposizione spirituale non amica (non voglio dire ostile, perchè in parole sembrami assurda) per la magica terra che prese il nome da Venezia.

«Inoltre S. E. Parra Perez trova che io ho commesso errore scrivendo sulla nomina del ministro del Venezuela al Cile, dicendo che il commercio e la navigazione fluviale sull'Orenoco sono dominati dalla bandiera inglese, osservando che Città Bolivar è abitata in maggioranza da meticci, attribuendo al carattere venezuelano una tendenza all'indolenza, denominando «mutilioni» gli indii che abitano la foresta degli affluenti di destra dell'Orenoco ed inducendo il lettore a credere che lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Lago di Maracaibo è in mano dei nord-americani. Non ho alcuna esitazione a riconoscere che l'attuale ministro del Venezuela in Cile è un egregio e valente funzionario di carriera; che negli inglesi patroni di Trinidad, allo sbocco dell'Orenoco, sono stati inesattamente informato circa la loro situazione commerciale sul gran fiume, e che le Società di navigazione su di esso sono perfettamente nazionali, venezuelane. In quanto alla parola «indolente», riferita «en passant» ad una piccola parte della rattuale società della capitale, essa parola non nega certo il fatto rilevato da S. E. il ministro Parra Perez che la società venezuelana è satura di uomini di alta coltura e di grande valore. Tutti sanno, del resto, che le grandi capitali europee rigurgitano di venezuelani, e quel poco che ho potuto mettere nelle mie corrispondenze su questo argomento lascia nel lettore la grata impressione che i Venezuelani sono le persone più dilettose, ospitali ed amabili che esistano. Inoltre, nei miei scritti, non mi sono mai sognato di togliere i meriti storici a Città Bolivar, nè tampoco di asserire che i nord-americani siano gli arbitri dell'economia del Venezuela. Anzi, l'essenza del mio articolo (parla del primo, datato da Caracas), mira precisamente a dimostrare che i nord-americani, malgrado i loro strapotenti mezzi, hanno trovato nel presidente Gomez un difensore imbattibile dell'indipendenza economica del suo paese.

«Per concludere, si convinca il ministro Parra Perez che l'effetto prodotto dalle mie corrispondenze su coloro che le hanno lette è ben diverso dal come egli mostra di temere, e che l'avvicinamento da me tratteggiato tra il Capo della Repubblica venezuelana ed Attendolo Sforza e l'averlo posto sullo sfondo delle Ande ventose, dove egli è originario, come pure il propugnare che io ho fatto dell'erezione di un monumento a Simon Bolivar, in Roma, riassumono l'omaggio più sincero ed alto che uno scrittore italiano poteva rendere al Venezuela in un fuggevole soggiorno nella sua capitale.

«Mi creda il suo

«*Arnaldo Cipolla*».

Il terremoto

Altre scosse di assestamento in Carnia e nel Friuli — I morti sarebbero 13

Udine, 31, notte.

Per quanto si possa ormai dire che la fase violenta del fenomeno tellurico sia esaurita, continuano nella zona Carnica sensibili scosse. Due ne furono intese la notte scorsa, accompagnate da boati; una leggera stamane e due altre più percettibili, alle 12 e verso le 18 di stasera. Non si sono avuti però ulteriori danni, all'infuori di qualche crollo di comignolo e muri a Verzegnis e Cavazzo.

L'opera del Genio civile è volta a puntellare le case pericolanti ed a sgombrare le strade dai franamenti, che nuocciono al transito. La popolazione continua ad offrire esempio di grande forza d'animo, mantenendosi tranquilla. Essa confida negli ulteriori aiuti del Governo e nelle provvidenze della Federazione fascista, cui è grata per i primi soccorsi prontamente organizzati e alacremente attuati. Alla Casa di ricovero di Udine, dove era stato trasportato da Tolmezzo, è morto il vecchio Romano Lirussi, di anni 82, da Forni di Sotto. Il povero vecchio è deceduto in seguito alla violenta emozione provata.

E' stata compilata oggi la statistica ufficiale dei morti; il numero complessivo di questi ascende a 13. All'ospedale di Udine è stata accolta, e versa in gravi condizioni per le ferite riportate a Cesclans, a causa del crollo di una casa, certa Vittoria Billiacio. Oggi il segretario federale, avv. Perotti, ha nuovamente visitato le località terremotate, interessandosi personalmente alla distribuzione dei generi di conforto. Egli è stato fatto segno a manifestazioni di riconoscenza da parte delle popolazioni. In seguito alle segnalazioni fatte dalla rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale invalidi di guerra, la presidenza dell'Opera ha inviato sul posto l'ispettore cav. rag. Bulgarelli, per l'accertamento dei danni alle famiglie degli invalidi di guerra colpiti dal terremoto residenti nell'Alto Friuli e nella Carnia. Detto funzionario, accompagnato dal consigliere delegato della rappresentanza di Udine, capitano Lorenzo Alciati, si è recato oggi a visitare Tolmezzo, Cavazzo e Verzegnis, distribuendo adeguati soccorsi.

Il Capo del Governo ha inoltre disposto una nuova erogazione di 50.000 lire. Il comm. D'Alena, Commissario prefettizio per l'Amministrazione provinciale, ha pure deliberato stamane un nuovo contributo di 40.000 lire a complemento delle precedenti 50.000 lire. Il ministro dei Lavori Pubblici ha così telegrafato al prefetto di Udine: «Per assicurare ricovero alle persone rimaste senza tetto in conseguenza del terremoto, ho autorizzato la costruzione di baracche nei limiti strettamente indispensabili, disponendo per l'immediato inizio dei lavori». Il Commissario prefettizio, gr. uff. Oresiano, ha messo a disposizione della contessa Elodia Di Caporiacco, presidentessa della Società protettrice dell'infanzia, un fondo di lire 3000 quale contributo del Comune, fatto a nome dei bimbi ai piccoli fratelli della Carnia, per offrire loro il vestito pasquale. Anche la Federazione friulana fascista ha inviato il suo contributo.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Stanotte, alle ore 1,55, gli apparecchi dell'Osservatorio di Foggia hanno registrato una scossa di terremoto assai violenta. Le pennine sono state sbalzate fuori dell'apparecchio. L'ampiezza dei tracciati è stata di 7 cm. Il terremoto ha avuto la durata di 6 secondi».

Un altro dispaccio da Roma precisa che la scossa è stata registrata in tutti gli Osservatori sismici del Regno, e che la distanza epicentrale del terremoto è stata calcolata a circa 2500 chilometri di distanza.

La morte di Gustavo Ador

ex-presidente della Confederaz. svizzera

Ginevra, 31, mattino.

E' morto Gustavo Ador, presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa ed ex-presidente della Confederazione svizzera. Aveva 83 anni.

Ador era entrato nel Parlamento svizzero nel 1878 e vi era rimasto per trent'anni, acquistando un'autorità di primo piano in materia di finanza e in questioni di politica generale interna ed estera. Nel 1917 Ador entrava per la prima volta a far parte del Governo federale dirigendo il Dipartimento di Stato per gli Affari esteri e dell'Interno. Scoppiata la guerra, Ador, che presiedeva il Comitato internazionale della Croce Rossa, fondò l'Ufficio dei prigionieri di guerra a Ginevra al quale collaboravano più di mille persone e che organizzò la ricerca dei prigionieri su tutti i teatri della guerra.

Aveva partecipato alla conferenza di Versailles come rappresentante degli Affari esteri della Svizzera e a Versailles fu il principale artefice dell'intesa fra la Francia e il suo Paese a proposito delle zone franche e per il riconoscimento della neutralità svizzera nel quadro della Società delle Nazioni. Era stato membro di vari tribunali di arbitrato.

ABBONAMENTI SPECIALI

1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	col Lunedì
Dal 1° Aprile al 30 Giugno	17,—	19,50	39,—	45,—
» » » » 31 Dicembre	49,10	56,60	113,10	131,60

Ai primi approvvigionamenti vengono aggiunti contributi di per notte di quietanza e tasse per le somme inferiori alle lire [illegible], e centesimi 75 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Lira oro e ripresa economica

nella relazione della Banca d'Italia

Roma, 31, notte.

Oggi, sotto la presidenza del comm. ing. Camillo Franchetti, si è tenuta l'assemblea generale ordinaria della Banca d'Italia. Erano presenti, o rappresentati, n.o 634 azionisti, rappresentanti 57.461 azioni. Per il Ministro delle Finanze è intervenuto l'ispettore generale del Tesoro [illegible] dott. Paolo Grassi. Il Direttore generale Stringher, ha dato lettura della sua relazione, che è stata accolta da vivissimo prolungato applauso. Eccone un sunto.

Quel che l'Italia ha fatto

Premesse alcune considerazioni generali sulla situazione finanziaria mondiale, la relazione dice:

Quello che in poco tempo, da sua parte, ha fatto l'Italia, giovandosi di un Governo che, con vigore, la ha ridotto e le ha conservato la pace sociale e la sicurezza di sè, per riparare alle conseguenze più gravi e più acerbe della grande guerra, e per porsi alla pari delle nazioni più avanzate, è ben noto. Incominciò con la restaurazione del suo bilancio statale e con una oculata sistemazione dei suoi debiti esterni di guerra, curando la gestione del suo debito interno e provvedendo per la graduale ammortizzazione di esso, dopo aver liberato coraggiosamente il bilancio e la cassa del Tesoro dai pericoli che seco portava l'esistenza di un debito fluttuante, via via divenuto più che eccessivo di rimpetto alle nostre risorse. Posta, in tal modo, l'indispensabile base per procedere oltre nell'assestamento economico e finanziario del Paese, venne data unità all'emissione dei biglietti di banca, si regolò energicamente la circolazione e la copertura di essi, in guisa da signoreggiare il corso dei cambi con l'estero, da misurare i prezzi delle cose nel Regno, e da vigilare l'andamento delle merci. E così, mediante una oculata preparazione, che gradatamente migliorò il pregio della nostra valuta, si sboccò alla riforma monetaria da poco attuata. La quale ha portato l'Italia, dopo molti anni di corso forzoso e di cambio soggetto anche a rapidi e a forti ondeggiamenti a un regime sostanzialmente basato sul monometallismo aureo.

Qui la relazione espone l'andamento della situazione del Bilancio e del debito dello Stato; della circolazione cartacea, dei prezzi dei titoli, degli scambi con l'estero e del corso dei cambi durante l'annata decorsa. Su la circolazione essa nota che la massa cartacea si è sensibilmente ridotta lungo il 1927: l'importo dei biglietti della Banca è disceso da 18.340 a 17.992 milioni di lire, e quello dei biglietti emessi direttamente dallo Stato si è ristretto da 1783 a 793 milioni; tutt'insieme, quindi, una diminuzione di 1338 milioni. La riduzione dei biglietti di banca, forse, non sembra in armonia col più forte restringimento avvenuto nelle operazioni ordinarie dell'Istituto di emissione nel mercato interno, le quali ripiegarono da lire 8.3 miliardi a 5.5 miliardi. Se non che, nel frattempo, si è avuto una considerevole espansione nel movimento dei crediti della Banca verso l'estero; e questi andarono, via via, ad alimentare poderosamente la riserva in divise dell'Istituto, preparando così una base robusta alla meditata riforma monetaria.

Industria e salari

Intorno all'andamento della nostra industria lungo l'anno, la Relazione osserva che il 1927 non può considerarsi come un'annata favorevole. Taluni rami hanno segnato una sosta; taluni altri hanno, forse, regredito, benchè non manchino già i sintomi di un certo risveglio. Quasi tutte le industrie hanno subìto le ripercussioni della rivalutazione della moneta, che precede il movimento dei prezzi delle cose, e ancor più la misura delle mercedi. Si è avvertita: la persistente contrazione dei consumi, conseguente al crescente ristagno, in generale, delle attività economiche; la soverchia lentezza, con che i prezzi al minuto hanno mostrato di seguire quelli all'ingrosso nella discesa determinata dal progressivo addolcimento dei cambi; qualche maggiore difficoltà nel credito; la sensibile instabilità nei prezzi di parecchie materie prime sui mercati d'origine; la riduzione di talune correnti commerciali, cagionata dalla temporanea superiorità dei prezzi interni, calcolati in oro, rispetto a quelli esterni. Nell'anno, più limitato è stato l'impiego della mano d'opera. A cosiffatta limitazione ha contribuito il minor bisogno di maestranze, conseguente all'iniziato riordinamento tecnico dell'industria, e alla progressiva sostituzione dell'elemento meccanico al manuale in taluni rami d'industrie non ancora perfettamente attrezzati. Si hanno, tuttavia, elementi atti a rendere con una migliore apparenza l'aspetto generale della situazione manifatturiera, come sarebbe l'aumento nel consumo dell'energia elettrica, non col ritmo degli anni decorsi, però in misura sempre tale da costituire un progresso, modesto ma incoraggiante, segnatamente nel cerchio della media e piccola industria.

E le relazioni fra capitale e lavoro, presidiate dai nuovi ordinamenti corporativi, hanno rinsaldato, sul terreno concreto dei fatti, il principio della collaborazione; come comprovano numerosi accordi, taluni dei quali d'importanza nazionale, stretti fra le rispettive organizzazioni con spirito conciliativo, per la equa definizione dei problemi emergenti dagli interessi in conflitto. Le riduzioni delle mercedi sono state, generalmente, contenute entro i limiti dello stretto indispensabile, per contemperare le necessità della vita operaia coi bisogni delle industrie.

I segni del risveglio

Si deve riconoscere che l'organismo industriale italiano ha dato prova di grande saldezza e vigoria in un periodo necessariamente meno agevole, attingendo nel sacrificio dell'oggi la garanzia di una più proficua operosità futura. Certo è che, eliminato, con la avvenuta riforma monetaria, il perturbatore influsso degli ondeggiamenti del cambio sui traffici, e tolto un incombente elemento di incertezza nella determinazione dei costi, l'industria potrà superare più rapidamente la fase dell'assestamento, già iniziata con paziente lavoro, allo scopo di pervenire, attraverso la mitigazione delle spese, di conserva con un maggiore perfezionamento dei prodotti ottenuti, a più sicuro andamento delle intraprese. Di un siffatto travaglio rinnovatore, si avvertono non trascurabili manifestazioni, quali sarebbero: fusioni di aziende somiglianti, eliminazione di organismi di insufficiente vitalità, opera efficace di concentrazione, di coordinamento e di specializzazione, intesa ad irrobustire la compagine tecnica delle aziende. Se non si può ancor parlare di un notabile generale risveglio, si può ben trarre un confortante respiro, guardando all'avvenire della nostra attività manifatturiera e agraria, ora che il fattore monetario non le sarà più cagione di gravi incertezze e di costanti pericoli. Anzi si può affermare che tutta l'economia italiana [illegible] ormai adeguata alle condizioni risultanti dalla rivalutazione e dalla stabilizzazione della moneta, e prosegue serenamente il suo corso verso ancora più promettenti destini.

Dopo aver detto che «la vecchia nostra lira, benchè ridotta necessariamente di potere d'acquisto — ma in una misura inferiore a quella che per molto tempo essa dovette subire con mutamenti frequenti e dannosi — continuerà il suo ufficio come se nulla fosse avvenuto, senza mutamenti capaci di determinare ripercussioni sfavorevoli per effetto di influssi psicologici, e non in seguito all'azione reale di fatti e di fenomeni economici e sociali», la relazione accenna all'apertura di due distinti crediti, per la durata di un anno — prorogabili per un altro anno, in seguito a preventivo accordo — riguardo a una somma complessiva equivalente a 125 milioni di dollari. E soggiunge: «Fin qui le cose sono procedute e procedono egregiamente, senza bisogno di attingere a codesti crediti che ci furono aperti su 16 principali piazze finanziarie del mondo; tutta l'opera nostra deve essere intesa a evitare, anche nell'avvenire, di dover ricorrere, sia pure in via temporanea, a nuove operazioni creditizie fuori d'Italia per sostenere la riforma che abbiamo liberamente voluta e tranquillamente attuata».

2302 milioni di lire-oro

Dalla relazione risulta inoltre che le operazioni del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, sono aumentate, nel 1927, da 632 a [illegible] milioni di lire, mantenendosi, quindi, di 127 milioni al disotto del limite legale; i risconti consentiti dalla Banca al Consorzio erano discesi, al 31 dicembre, a lire 346 milioni e mezzo, contro 350 milioni fissati dalla legge; l'Istituto di liquidazioni, succeduto nel novembre 1926 alla Sezione speciale autonoma del Consorzio predetto, ha ridotto le operazioni in essere e aumentato il fondo di accantonamento, per modo che al 31 dicembre decorso lo scoperto sul credito della Banca consisteva in lire 1407 milioni, ed è attualmente di 1254 milioni, dopo aver portato a diffalco del credito stesso anche la quota contributa dalla Banca con propri utili dell'ultimo esercizio.

La relazione passa poi a discorrere delle operazioni della Banca nell'esercizio decorso. Il movimento delle casse, compreso quello delle specie di oro e d'argento, fu di oltre 516 miliardi di lire, mentre era stato di 774 miliardi l'anno precedente. La riserva metallica ed equiparata all'oro è passata, dal 31 dicembre 1926 al 30 dicembre 1927, da 2478 a 2302 milioni di lire-oro vecchia parità, e alla fine dell'anno, detrattone i certificati di oro depositato all'estero in 504 milioni e aggiuntovi le divise estere trasferite dallo Stato alla Banca, risaliva a 2302 milioni di lire-oro, pari a 12,106 milioni di lire attuali.

S.T.I.P.E.L.

Società Telefonica Interregionale PIEMONTESE E LOMBARDA

Sede Torino

Ha avuto luogo venerdì 30 marzo 1928 alle ore 11,30 nella sede della Spettabile Società Idroelettrica Piemonte (SIP), l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria della Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda.

Erano presenti n.o 1.306.140 azioni con diritto a voti 2.[illegible].140. Presiedeva il Presidente del Consiglio d'Amministrazione Gr. Uff. Avv. Rinaldo Panzarasa, assistito dai membri del Consiglio d'Amministrazione Senatore Ettore Conti, Vice Presidente, On.le Prof. Ing. Gian Giacomo Ponti, Consigliere Delegato, Senatore Giovanni Agnelli, Comandante Federico Jarach, Gr. Uff. Giuseppe Besozzi, S. E. Cesare Corinaldi, Gr. Uff. Gerardo Gobbi, Prof. Giuseppe Broglia, Comm. Enrico Albertini, On.le Gerolamo Orefici, Comm. Ettore Parmeggiani, Ing. Vittorio Zanzelmi, Comm. Giuseppe Ratti, Ing. Amilcare Robbiani.

Era pure presente il Collegio Sindacale al completo.

La Relazione del Consiglio d'Amministrazione è stata letta dal Notaio Comm. Avv. Annibale Germano nominato Segretario dell'Assemblea.

L'ampia relazione del Consiglio di Amministrazione illustra l'opera compiuta dalla Stipel nell'esercizio 1927. Rileviamo dalla stessa i dati più significativi:

AUMENTO RETI E ASSORBIMENTO RETI MINORI. — Di 20 piccole Società Concessionarie Telefoniche della prima Zona, 18 sono state assorbite: per le altre sono in corso trattative.

SVILUPPO D'IMPIANTI NELLA ZONA. — Dal Luglio 1925 ad oggi è stato provveduto all'impianto telefonico per più di 200 nuove località.

TRAFFICO INTERPROVINCIALE. — L'ultimazione delle opere da noi compiute concede un'anticipo di circa due anni sul termine fissatoci per il 1930 dal Ministero.

AUTOMATIZZAZIONE. — Al momento dell'inizio della nostra gestione e cioè al 1.o Luglio 1925, la *potenzialità delle centrali automatiche era di soli 30.000 numeri*. Con le ordinazioni in corso la *potenzialità delle nostre centrali automatiche sarà portata a 82.540 numeri.*

E' da segnalarsi l'esperimento in corso di questi giorni a Milano degli apparecchi collettivi «Duplex» (brevetto Stipel) mediante i quali con l'utilizzazione di una sola coppia di fili si è creata la possibilità di utenza a 2 distinti abbonati, i quali pagano il canone annuo minimo con 10 sconto del 20%.

CENTRALI INTERURBANE. — Sono state attivate nel 1927 31 centrali interurbane più la nuova Centrale di Torino (attrezzata per 200 linee interurbane) e Milano (attrezzata per 400 linee interurbane) che sono in corso di avanzato montaggio.

CIRCUITI AEREI INTERURBANI E DI ESTENSIONE. — Circuiti interurbani al 1.o Luglio 1925 Km. 9.400, al 29 Febbraio 1928 16.500; circuiti di estensione al 1.o Luglio 1925 Km. 3.000 al 29 Febbraio 1928 Km. 7.000. Totale circuiti aerei al 1.o Luglio 1925 Km. 12.400, al 29 Febbraio 1928 Km. 23.500. Palificazione al 1.o Luglio 1925 Km. 3.600, al 29 Febbraio 1928 Km. 7.000.

CAVO PONTI T.M.L. — (E' il cavo Torino-Milano-Laghi, che per deliberazione del Consiglio di Amministrazione in omaggio al Consigliere Delegato della Società, ideatore e realizzatore della grande arteria ha assunto il nome di «Cavo Ponti»).

Il 1.o Gruppo Milano-Laghi e il 2.o Gruppo Torino-Ivrea-Biella-Vercelli sono ormai attivati su tutti i loro circuiti ed il servizio procede ottimamente.

Del 3.o Gruppo Vercelli-Novara-Milano è finito ora il collaudo elettrico e anche l'attivazione di parecchi circuiti di questi ultimi tronchi è già avvenuta. Per esempio, per Torino-Novara e Novara-Milano.

I lavori di posa delle diramazioni per Casale e Alessandria sono stati [illegible] in questi giorni ultimati.

L'avanzamento medio di posa del cavo è stato di Km. 1,5 al giorno.

Si inizia ora la posa del Cavo del Sempione che si collegherà ai Cavi Svizzeri per permettere comunicazioni internazionali celeri e sicure.

Totale cavo posato	Km.	450
» Km. bicoppie posate	»	9998,7
» generale Km. coppie posate	»	19857,4

SERVIZIO TAXI MILANO. — Il servizio, iniziato coll'11 Luglio dello scorso anno 1927, in pochi mesi si è imposto al favore del pubblico, presenta una media giornaliera di circa 1000 chiamate con punte di massima che si aggirano sui 1200-1300-1500, il massimo assoluto è stato raggiunto nella giornata di Natale con 2140 chiamate. Negli ultimi due mesi, Gennaio e Febbraio 1928, il minimo non è mai disceso al disotto di 800 chiamate.

SERVIZIO TAXI TORINO. — E' in corso di esecuzione e la Centrale Taxi sarà a 18 posti di lavoro. I posteggi distribuiti in città saranno per ora in numero iniziale di 31.

FONOTELEGRAMMI. — Questo servizio che dà agli utenti telefonici la possibilità di trasmettere e ricevere a mezzo del telefono i telegrammi, va accogliendo ogni giorno il maggior numero di aderenti.

L'aumento degli Utenti telefonici che si servono di questo servizio in Torino e Milano è espresso dalle seguenti cifre:

	TORINO	MILANO
Aderenti al 1-7-1925	151	215
» 24-11-1927	500	739
» 15-3-1928	905	985

SEGRETERIA TELEFONICA. — Iniziatosi nel Novembre 1927 a Torino e Milano questo servizio si è riscontrato che a Torino, in media si hanno 7 richieste di informazioni al giorno per ogni 1000 abbonati; mentre a Milano questa media è di 4,2.

E' notevole come le informazioni più richieste siano sempre quelle relative all'«Ora precisa» e le richieste di «Sveglia», «Orario treni» e «Notizie sportive», le quali ultime nei giorni festivi costituiscono sempre il 50% delle informazioni totali della giornata.

Domenica 25 marzo in cui a Roma si disputava la gara di calcio Italia-Ungheria e si correva la corsa ciclistica Milano-S. Remo, le notizie di richieste di informazioni sportive rispettivamente a Torino ed a Milano sono state 161 e 435.

APPARECCHI A PREPAGAMENTO. — Questo servizio è già in funzione a Milano e Torino dove, rispettivamente, si sono già installati nei caffè, ritrovi pubblici e stazioni 80 e 50 apparecchi.

TRENI BLEU. — E' in studio il servizio a tutti i treni letto e di lusso che consisterà nel portare entro le cabine dei treni un apparecchio portatile in modo tale da permettere anche le conversazioni interurbane sia in partenza che in arrivo e verrà sbrigato da un nostro fattorino specializzato.

INCREMENTO ABBONATI.

Abbonati al 1-7-1925 (comprese le zone di primo acquisto	[illegible]
Abbonati acquistati con l'assorbimento reti minori	[illegible]
Abbonati nuovi allacciati in 18 mesi (dal 1-7-925 al 31-12-926)	[illegible]
Abbonati nuovi allacciati in 12 mesi (anno 1927)	[illegible]
Abbonati nuovi allacciati dal 1-1-1928 al 22-3-1928	[illegible]
Totale abbonati al 22 Marzo 1928 N.	[illegible]
Totale Generale apparecchi funzionanti al 22-3-1928 N.	107.642

TRAFFICO INTERURBANO

TRIMESTRI	Numero conversazioni in partenza 1926	1927	Incremento
Dicembre-Febbraio	533.951	761.510	[illegible]
Marzo-Maggio	602.047	828.767	226.720
Giugno-Agosto	789.090	1.240.677	451.587
Ottobre-Novembre	794.880	1.463.560	668.680

Nell'ultima parte della Relazione sono presentate le risultanze del Bilancio che vennero convenientemente illustrate dal Presidente Gr. Uff. Avv. Rinaldo Panzarasa e dal Consigliere Delegato On. Prof. Ing. Gian Giacomo Ponti.

Il Bilancio chiude con un utile netto di 7.778.917,74 che permette di dare un dividendo del 7% per ogni azione del valore nominale di L. 100, da corrispondersi a partire dal 16 aprile 1928.

Nella parte straordinaria è stato proposto di conferire i poteri al Consiglio di Amministrazione per l'aumento del capitale sociale da L. 125.000.000 a L. 200.000.000 mediante emissione di N. 750.000 azioni da collocarsi per intero presso gli Azionisti, emissione da compiersi in subordinazione con l'autorizzazione Governativa.

La Relazione del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio, il Conto Economico e le proposte in sede straordinaria sono state approvate dagli Azionisti all'unanimità.

Successivamente è stato eletto per acclamazione a far parte del Consiglio di Amministrazione l'Avv. Comm. Antonio Gambirasi di Bergamo.

Sono stati pure per acclamazione rieletti a Sindaci effettivi: Comm. Prof. Greco, Ing. Biscaldi, Comm. Cobelli, Avv. Comm. Cologni, Comm. Ing. Rampone e a Sindaci supplenti l'Ing. Scopis e il Prof. Jona.

Torino, 31 Marzo 1928 - Anno VI.

The San Bernardino
a base di erbe alpine - L. 3
Purga Depura
Rinfresca
Combatte l'Obesità
Trovasi in tutte le Farmacie
Deposito per il Piemonte David Gay e C.
Stab. Schiapparelli - Torino

RAGGI X per la diagnosi delle malattie dei polmoni, stomaco, ecc. Raggi Ultravioletti gli stessi splendidi risultati delle cure solari di montagna e mare nella tubercolosi polmonare, ossea, rachitismo, linfatismo, malattie della pelle — Dott. CUSANIETTI Via Sacchi, 40 — Feriali 13-18 - Festivi 9-12

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 10 — Ore 8 a 18.

Ritorno sul mare

La guerra era finita. Tornavamo in patria, lasciando senza rimpianto le coste aride e spente dell'Albania. Sul mare sereno la nave filava tutta sola, primo segno di pace per noi abituati a compiere la traversata con due torpediniere ai fianchi, pronte a proteggerci. Oramai tutti i sommergibili nemici, emersi e vuoti, stavano imprigionati nei nostri porti, come a scontare una lunga serie di delitti. Navigare era diventato ancora un patto di umana solidarietà.

Grande calma regnava quel giorno sulle onde che dal loro moto continuo e carezzevole riempivano tutto l'orizzonte, nel tepore di un limpido sole invernale; e i soldati, sparsi a gruppi sul ponte, le mani nelle tasche profonde del pastrano e una spalla un po' alzata a sorreggere il peso del tascapane rigonfio da non potersi più chiudere, tacevano e sognavano, lo sguardo smarrito lontano, in una stanchezza quieta e malinconica. Alcuni fissavano con ostinazione quasi allucinata l'acqua che sfuggiva dalla prua, veloce e schiumosa, forse beandosi di quella freschezza odorosa e di quel gorgoglio dolce ed uguale come di un ruscello. Si possono passare delle ore, così, e poi ci si accorge che si è stati felici.

Nel salone noi ufficiali cominciavamo a riprendere contatto con le delicatezze della vita civile; pigri ci si sprofondava nelle poltrone di cuoio, o si passeggiava sui tappeti, col passo ebbro che dànno le navi, per sentire quella morbidezza elastica e silenziosa; si fumava senza posa e ci si divertiva ad ordinare liquori strani e difficili ai camerieri slavi, che ci obbedivano con uno strano ringhio dispettoso e servile. Si parlava, per lo più, di città; erano giunte fino ai nostri accampamenti malarici, perduti fra le più squallide montagne d'Europa, voci esaltanti di splendori e corruzioni, discorsi favolosi di strade cittadine piene di luci e di donne; ed alcuni erano riusciti perfino a darci la nostalgia delle cose più aggiose e banali, i tranvai, le passeggiate domenicali, le orchestrine suburbane. Nessuno credeva più agli archi di trionfo, ai tappeti di fiori, al bacio in fronte delle più belle ragazze del paese, e alle altre cose che ci erano lette in quegli anni sui giornali. Ma almeno ci divertiremo, si diceva con una voce torbida e furbesca che dava a noi stessi un senso di gelo, che ci suonava falsa. Non eravamo tranquilli.

Tutti avevamo sofferto, chi per ferite, chi per malaria, chi per la «spagnola»; senza contare quei tre anni di battaglie, sballottati dalle Alpi al Carso, dal Carso al Piave, dal Piave in Albania, in un vagabondaggio spesso tragico e disperato; e gli ultimi mesi li avevamo vissuti a contatto con un'umanità disfatta, rimasugli di eserciti distrutti gettati come da un'ondata tremenda fin sulle coste dell'Adriatico: soldati bulgari, turchi, austriaci, russi, tutti sbalorditi, gialli, barbuti e laceri, presenze ossessionanti che ci avevano dato il senso preciso della miseria del mondo ed avevano dato un corso malinconico e tetro ai nostri pensieri. Ora, dunque, ci pareva quasi vuota di significato la pace che ci attorniava, e quel nitore del cielo, del mare, delle macchine, quell'ordinato manovrare dei marinai, perfino la bianchezza delle vernici e il fiammare della bandiera di prua, tutto era troppo inatteso perchè ce ne appagassimo; e non si pensava che a fuggirne, per ritrovarci nel frastuono e nella malignità d'una metropoli. Tant'è vero che l'uomo non si contenta mai di quel che ha chiesto ed ottenuto. Quante volte avevamo sospirato la pace e il silenzio, nell'orrore dei bombardamenti; mentre lì, sulla nave che rapida e sicura filava verso l'Italia in pace, non sapevamo neppur godere il placido abbandono delle onde e la dolcezza del vento.

***

Mentre così ci si andava eccitando, un urlo improvviso ci fece balzar tutti alle porte. Vidi un centinaio di soldati raccolti a prua, pallidi e stupefatti, che guardavano e indicavano con grandi gesti alcuni marinai, i quali correvano verso le scialuppe e, con furia frenetica di braccia, le stavano liberando dai sostegni per lanciarle in mare.

Un'immagine ci apparve, a tutti, immediata. Ma nella nostra domanda: Che c'è?, già si sentiva il tono dell'incredulità sottintesa.

— La mina, la mina! risposero i soldati, muovendo qualche passo verso di noi e sbarrandoci gli occhi in faccia, come se esigessero un ordine.

Siccome erano passati quei secondi senza che nulla fosse avvenuto, ci parve che ci fosse ancora molto tempo, prima di morire.

— E dov'è?, chiese uno di noi, con voce sorda e lenta, quasi svogliata.

Allora i cento uomini rilassarono i muscoli. Un anziano rispose, con voce altrettanto svogliata: — Mah, dicono che è a cento metri. Ci viene addosso.

Tutti i soldati ripresero a spiare, angustiati, l'effetto di quelle parole su di noi. Vedevo facce pallide di giovani, facce truci e barbute di anziani, e tutti quegli occhi fissi, dilatati. In noi ogni preoccupazione rifluì nel sangue, dandoci qualche leggero, effimero brivido; ma i nostri volti divennero impassibili, e incatenarono quegli uomini. Così fu tacitamente stabilita la legge del coraggio.

Qualcuno di noi volle aggiungere una battuta inutile al dialogo singolare. Non muovetevi, però, ragazzi!

Con grandi gesti di diniego e prorompendo a parlare confusamente, i soldati fecero ancora qualche passo avanti. Tremammo: l'incanto stava per rompersi. Allora un altro di noi gridò, con voce chiarissima, scandendo le sillabe: — Silenzio, aspettiamo gli ordini del comandante.

Fu uno dei momenti più solenni e umani ch'io abbia mai vissuto. Quella frase ci parve geniale, fu quella che ci permise di restare lì inchiodati, tutti, in un'attesa senza limiti. Ancora una volta ci apparve il terribile significato della parola *Dovere*. Eravamo contenti che la disciplina esistesse ancora, che il segreto della guerra durasse ancora, che tutte le nostre energie potessero annullarsi nella volontà di un capo.

Ma in quei pochi secondi sentii tutta la nostra miseria di uomini condannati, da una gelida e perversa fatalità, a perdere la giovinezza miracolosamente salvata.

Sogguardai il mare; non vidi che un'onda molle e vasta venirci incontro con la grazia snella di un delfino; e allora ebbi un attimo di disperazione per la perduta bellezza del mondo, il cuore mi si strinse, mi si inumidirono gli occhi, come se fossi innamorato a morte di quell'acqua verde e gentile. Poi pensai a mia madre, e mi mancò, un istante, il respiro.

Ma non avevo ancora la sensazione di una fine imminente. Altri tre o quattro secondi passarono. La mina doveva essere a pochi metri. Mentre tutti, ufficiali e soldati, ci si guardava irrigiditi, in silenzio, dal ponte di comando partì un urlo: — Tutti fermi, perdio, fermi!

Rispose un mugolio di belve. Dal nostro gruppo una voce irritata rispose: — Ma chi si muove, che cosa grida lei, taccia! — E dopo un istante, con voce rauca, disumana: — Siamo leoni!

Fu come se ci avessero abbracciato con furia appassionata; gli occhi di quei cento uomini divennero straziati, tutti luminosi di febbre; noi serrammo le labbra come per disdegno. Un'altra onda passò vasta e lieve come una liquida carezza sui fianchi della nave.

***

Dopo un istante ebbi la sensazione precisa della fine. E' incredibile quante cose si pensano in un istante, davanti alla morte. Quella volta, io *vidi* dapprima il gran fumo nero, tutto a dense, pesanti spirali, della mina scoppiata, e me lanciato in acqua e subito serrato come in una sfera di vetro opalino, che mi toglieva il respiro. Poi pensai che la pace era stata un inganno, e sciocco chi aveva creduto che tutto fosse finito. Perchè, sai, mi dicevo, la vita è più difficile della guerra. E' la terza volta... Mi rividi, in un baleno, sotto una tenda, febbricitante per la «grippe», la sera che giunse la notizia dell'armistizio; e mentre pensavo che proprio allora, fatalità maledetta, ero in pericolo di morire, ecco che presero a passarmi a un palmo dalla testa le fucilate che, dall'accampamento vicino, sparavano i miei soldati in segno di gioia. Serravo i pugni con furore, ripetendo: — E' il destino, è il destino! Ma se allora era andata bene, no, ecco la mina, ora, ecco l'orrenda catastrofe. Tutto ciò è infame, e per tre anni avrei potuto ogni giorno morire più degnamente!

Tutto ciò, in quell'istante, pensai. Forse anche gli altri, pensavano a qualcosa di simile, disperati e coraggiosi, lì fermi tra le gomene, i paranchi e i boccaporti, in quel mondo assurdo e meccanico, pronti allo schianto così come nelle trincee, quando si sentiva arrivare ululando orrenda un'immensa cannonata. Ma non era finita, la guerra, Dio Santo!

— E' passata! gridò una voce.

— Che cosa è passata?, chiedemmo tutti, subito, ma il coro ci parve inopportuno, irritante, e ci demmo un'aria indifferente. Molti sbadigliarono, o accesero sigarette, e si misero a guardare il mare, con gli occhi socchiusi, annoiati.

— Per pochi metri, mi disse un marinaio, come se avesse bisogno di sfogarsi; ha sentito che virata!

Nessuno se n'era accorto. Però alcuni risposero, per me: — Accidenti, e come! Questo sì che è un comandante in gamba.

I soldati erano diventati loquaci; discutevano di mine e di siluri, raccolti intorno ai veterani dei naufragi. Ce n'erano alcuni ch'erano stati silurati tre volte, e dicevano che, dopo tutto, non si sarebbe trattato che di fare un bagno.

Cominciò uno ad aprire il tascapane e, presa una bella pagnotta, a sbocconcellarla. Tutti allora si sedettero e presero a mangiare, con avidità e religione, in silenzio, gli occhi fissi nel vuoto. Pareva che si godessero quel pane con sovrumana felicità.

Anche noi eravamo rientrati nel salone. Si fecero portare altri liquori, si bevve. Qualcuno andò al pianoforte ed accennò ad un valzer allegro e rapido; poi si fermò di colpo e si volse a guardarci, sorridendo. Anche noi sorridemmo; ma nessuno gli disse di continuare. Gruppetti si riunivano attorno ai tavolini, senza tuttavia parlare, come in una siesta estiva. Sdraiato in una profonda poltrona, contemplavo una nuvola che volava nell'azzurro. Era candida e leggera come una colomba.

Su tutto il mondo regnava davvero la pace. Avevamo anche noi diritto di riposare e sognare. Anche noi, giovani, che non eravamo stati peggiori degli altri, ed avevamo, come gli altri, una madre tutta felice che fosse finita la guerra e il figlio tornasse.

Dolce, lasciarsi portare dalle onde di un mare tranquillo e terso. Mi apparve la divina maestà della pace; quasi tremai di gioia, un istante, come se, rapida, un'ilare brezza fosse passata sul mondo.

Sicura andava la nave, portando i nostri corpi stanchi e rilassati, le nostre rifiorite speranze.

G. B. ANGIOLETTI.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Due persone che non hanno niente da fare

Pare impossibile: in mezzo a tutte le disgrazie che affliggono il mondo intiero, vi sono due esseri felici. Uno è il dottor Bernardo Dawson dell'Università di La Plata in Argentina, l'altro è l'astronomo dell'Università del Sud Africa, dottor Wood. La notizia ci viene da Johannesburg: tempo fa l'astronomo del Sud Africa, dott. Wood, riceveva un messaggio dal dott. Dawson, di La Plata in Argentina, il quale lo informava che la stella «Nova Pictoris» aveva un aspetto un po' strano e nebuloso ed egli non era in grado di studiarla col suo telescopio. Allora l'astronomo africano si metteva lui a studiare la stella e dopo un po' dava al collega sud-americano la tremenda notizia: la «Nova Pictoris» s'era spaccata in due. Figuratevi l'emozione del dott. Bernardo Dawson! Poco è mancato che non gli venisse un accidente! Pure, s'è fatto forza e, dato di piglio al telescopio, s'è messo a esaminare gli aspetti della catastrofe celeste. Ora, fra lui e il collega sono continui dispacci. I due non si conoscono nemmeno, un immenso spazio li divide; ma l'interessamento per la sorte della stella «Nova Pictoris» li accomuna.

— Ebbene — chiede l'uno — novità?

— Situazione stazionaria — risponde l'altro —; per oggi nulla di nuovo.

Passano i giorni, il mondo si preoccupa per le notizie di terremoti e disgrazie varie; qua e là si delineano conflitti e possibilità di guerre vicine o lontane, la gente per bene è afflitta dal caro-viveri; ma i due astronomi, imperterriti, l'uno in Africa, l'altro in America, se ne stanno col cannocchiali puntati verso il cielo, incuranti di tutto il resto, e si scambiano le notizie della «Nova Pictoris». Dall'Argentina Dawson spedisce un dispaccio di triplice urgenza: «Oggi mi sembra un poco pallida».

Tic, tic, tic, arriva la risposta di Wood: «Ha passato una notte agitatissima».

Tutto il mondo dorme a bocca aperta, coi pugni serrati, russa e si riposa dalle fatiche e dei dolori del giorno, vegliato dalle tremule stelle. Ma i due professori, coi cannocchiali puntati verso il cielo, uno in Africa, l'altro in America, invece di dormire, studiano la «Nova Pictoris». Un freddo telegrafo sonoro fili passa nella notte sulle acque dell'Oceano Atlantico:

— Wood!

— Dawson!

— Se n'è rotto un altro pezzetto.

— Maledizione!

Così si spiega anche perchè il dottor Dawson è dovuto arrivare fino al Sud Africa per comunicare la sua prima osservazione.

Ammettete che un altro qualsiasi avesse ricevuto il dispaccio del dottor Bernardo:

— Da dove viene?

— Dall'Argentina.

— Bene, ci saranno notizie importanti. Vediamo un po': che dice?

— Dice: «*La stella Nova Pictoris ha un aspetto strano e nebuloso ed io non posso studiarla convenientemente col mio cannocchiale. - Firmato: Dawson*».

Chiunque, che non fosse stato il professor Wood, avrebbe risposto con questo semplice cablogramma: «Non me ne importa un fico secco».

CAMPANILE.

Il Papa benedice Nobile e la sua grande impresa

La Croce destinata al Polo presentata al generale e al suo equipaggio

Roma, 31, notte.

Oggi alle 12.30 il Papa ha ricevuto il generale Nobile, il colloquio è durato circa mezz'ora. Il generale portava con sè le carte geografiche con il piano della spedizione, ed ha dettagliatamente spiegato al Papa i suoi propositi. Il Papa ha mostrato il più alto interesse all'esposizione del generale e la sua non comune competenza in materia. Dopo l'udienza il generale ha dichiarato che, per la prima volta, oggi aveva appreso dalla conversazione con il Papa l'esistenza ed il nome di un altro italiano che ha preso parte a spedizioni polari. E' questi l'esploratore Fiala, il quale partecipò alla spedizione Ziegler e svernò per due volte nelle regioni polari.

Venuto in presenza dell'equipaggio dell'*Italia*, che attendeva in una sala adiacente all'anticamera segreta, il Papa gli ha rivolto un discorso molto affettuoso, benedicendo tutti e facendo i migliori auguri per il pieno risultato scientifico e morale dell'ardita esplorazione. Ha aggiunto che tale successo non poteva mancare perchè l'iniziativa era stata animata da alti sentimenti cristiani; e pertanto essa sarebbe stata certamente accompagnata dalla benedizione di Dio, come era accompagnata da quella del suo Vicario. Ha detto poi che egli avrebbe dato alla spedizione una Croce, perchè fosse gettata al passaggio dell'aeronave sul Polo; ed ha spiegato che quella stessa Croce, nel suo significato, era un simbolo ed un augurio certo di saluto e di vittoria. Il Papa ha fatto quindi portare nella sala la Croce, quantunque non ancora ultimata, e l'ha mostrata al generale, il quale ha ringraziato il Pontefice con viva riconoscenza. Nella Croce è stato preparato un apposito ripostiglio dove il generale Nobile includerà una pergamena, segnandovi il giorno e la circostanza del passaggio della spedizione sul Polo.

Stamane stessa il generale Nobile e tutti i componenti della spedizione polare si sono recati al Viminale, dove sono stati ricevuti dal Sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo. Il generale Nobile ha presentato al Sottosegretario uno per uno tutti i collaboratori dell'ardua impresa e con tutti l'on. Balbo si è intrattenuto a parlare chiedendo ulteriori notizie e spiegazioni sull'organizzazione della spedizione e sulle mansioni a ciascuno affidate. L'on. Balbo ha porto all'equipaggio dell'*Italia* il saluto augurale dell'Aeronautica ed ha annunziato che tutti i componenti la spedizione saranno ricevuti nel prossimi giorni dal Capo del Governo.

Nel pomeriggio anche il sottosegretario alla marina ha ricevuto il generale Nobile ed i componenti della spedizione polare. L'on. Sirianni ha complimentato l'eroico trasvolatore, che si accinge a tentare per la seconda volta il viaggio nell'ignoto ed ha augurato il migliore successo. Il generale ha ringraziato per i voti e per l'aiuto prestato dalla Marina alla riuscita dell'impresa.

Ecco i componenti dell'equipaggio del dirigibile *Italia*, oltre al generale Nobile:

Capitani di corvetta Adalberto Mariano e Filippo Zoppi, tenente di vascello Alfredo Viglieri, sottotenente Ettore Arduino, capotecnico cav. Natale Cecconi, prof. Aldo Pontremoli, ing. Felice Troiani, dottor Ugo Lago, dottor Cecco Tomaselli; radiotelegrafisti: Giuseppe Biagi ed Ettore Pedretti; motoristi: Attilio Caratti, Vincenzo Pomella, Calisto Ciocca, Armando Angioletti; montatore, Renato Alessandrini; attrezzista Luigi Bellocchi.

Nello scorrere i nomi dell'equipaggio si ritrovano compatti, attorno al loro capo, tutti i reduci dalle passate spedizioni: Natale Cecconi di Fiesole, Ettore Arduino di Verona, Attilio Caratti di Rovato, Vincenzo Pomella di Sant'Elia Fiume Rapido, e Renato Alessandrini di Roma. Tra i nuovi compagni del Nobile sono il capitano di corvetta Adalberto Mariano di Rivarolo Canavese. Egli ha 30 anni. Fece la sua carriera sui dirigibili e sui sommergibili. Fu per alcuni anni ufficiale addetto alla persona del principe Aimone duca di Spoleto, ed è aiutante di campo onorario del Duca d'Aosta. A lui è pari non soltanto nel grado, ma altresì nella larga coltura e nella squisita distinzione, il comandante Filippo Zoppi. E' nato a Mercato Saraceno (Forlì); ha 32 anni; partecipò alla guerra con le navi di linea, poi cogli idrovolanti ed i dirigibili. Ebbe missioni delicate in Estremo Oriente e recentemente era addetto all'ufficio di Capo di Stato Maggiore della Marina. Altro distintissimo ufficiale è il tenente di vascello Alfredo Viglieri di Sarzana; ha 29 anni. Ha lungamente navigato nel Mar Rosso ed in Oriente e si è specializzato in idrografia e scienze nautiche. Il prof. Aldo Pontremoli di Milano, combattente, decorato di medaglia d'argento al valore, ha 32 anni, dirige l'Istituto di fisica complementare dell'Università di Milano, ove insegna fisica sperimentale e teorica. E' nipote di Luigi Luzzatti.

Dallo stabilimento di costruzioni aeronautiche esce l'ing. Felice Troiani, di Roma, ha 31 anno; è uno studioso di problemi dell'aviazione, ma si è specializzato nel «meno pesante». Ha collaborato con Nobile alla costruzione dell'«M. 2» e dell'«M. 3», accompagnandolo il generale nel suo recente viaggio al Giappone. Ha preso parte alla guerra come tenente di fanteria. Il collega Ugo Lago del *Popolo d'Italia*, nativo di Noto, ha partecipato a numerosi voli a bordo di aeroplani e di idrovolanti, ed ha accompagnato anche il *Santa Maria II* a Genova per il suo giornale. Ha 29 anni e si è spinto nelle regioni artiche sino alla banchina polare. Con lui è pure Francesco Tomaselli, che ha già compiuto col *Norge* il volo sino a Svalbard. Egli è nativo di Venezia; ha 35 anni, ed è capitano di complemento degli Alpini e decorato di due medaglie d'argento.

Il potente apparato radiotelegrafico dell'«Italia» è affidato ai radiotelegrafisti della marina Giuseppe Biagi ed Ettore Pedretti: il primo ha 31 anno ed è nativo di Medicina; il secondo ha 25 anni ed è di Ravenna. Calisto Ciocca di Torino ed Armando Angioletti di Roma sono due motoristi, che nella passata spedizione furono inviati alla baia del Re come elementi di riserva. Per le loro qualità Nobile ha esaudito il loro vivissimo desiderio di prendere parte all'impresa artica. L'attrezzista Bellocchi è un altro veterano del «Norge». Era già a bordo dell'aeronave al momento della partenza dalla baia del Re, quando Nobile dovette a malincuore sbarcarlo. Fu una vittima della «pesata».

Tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia è rappresentata nell'aeronave polare, che a maggior ragione ha diritto di ripetere sui suoi fianchi il nome augusto di «Italia».

L'aeronave «Italia» partirà da Milano nella seconda decade di aprile; naturalmente la data della partenza è subordinata alle condizioni atmosferiche.

Il Principe di Piemonte a Porto Said

La «San Giorgio» al salvataggio di una nave francese

Porto Said, 31, notte.

E' qui giunto il regio incrociatore «San Giorgio», che reca a bordo il Principe di Piemonte.

Mentre la nave entrava nel golfo di Suez, nel passare presso il faro di Ashrafi, ha avvistato una nave mercantile francese con segnale di soccorso. Il «S. Giorgio» si è subito avvicinato ed ha riconosciuto trattarsi della nave «Marseillaise», incagliatasi sui banchi Shab Ali. Aveva a riva il segnale di assoluto bisogno di soccorso e di richiesta urgente di un medico. La lancia di salvataggio del «S. Giorgio», messa in mare non ostante il mare agitato, ha avvicinato la nave francese superando notevoli frangenti ed ha imbarcato il Comandante della nave a nome Baldi e alcuni marinai, portandoli a bordo. Sventuratamente il capitano Baldi, che era gravemente ferito, è morto nel tragitto. A bordo della «Marseillaise» sono rimasti il secondo con 14 marinai in buone condizioni, in attesa che le autorità di Suez, preavvisate dal «S. Giorgio», inviino mezzi per il disincaglio. E' risultato che la nave si era incagliata nella notte dal 28 al 29 e che fin dal primo momento aveva sempre chiesto soccorso a navi transitanti nel golfo. I marinai raccolti dal «S. Giorgio» riferiscono che più di 20 piroscafi erano passati senza badare ai segnali di richiamo. Il Principe di Piemonte ha espresso al comandante del «S. Giorgio» il suo compiacimento per la prontezza della manovra e la sollecitudine del soccorso prestato.

(*Stefani*).

La celebrazione del pane

Una circolare di Turati

Roma, 31, notte.

L'on. Turati ha diramato la seguente circolare a tutti i segretari federali provinciali fascisti:

«Il Partito ha determinato di organizzare nei giorni 14 e 15 aprile la celebrazione del pane. La cerimonia, la quale dovrà integrare la battaglia del grano, ha l'alto patronato del Duce per le ragioni profondamente educative e pratiche da cui è ispirata. Tale cerimonia assurge perciò ad un alto senso spirituale ed economico, perchè si confondono nel suo spirito la vita della terra, la santità del lavoro e il divino significato di provvidenza che il pane esprime. Bisogna diffondere il rispetto, l'amore, quasi il senso religioso del pane, troppo spesso sciupato o perduto; ma perchè la celebrazione del pane, che ha profumo di umanità e di mitezza, si concreti in un gesto di grandezza e di forza, si è deciso che essa risponda ad un concreto beneficio: provvedere i mezzi alle iniziative che l'Opera italiana Pro Oriente, fondata e diretta da don Francesco Galloni, va attuando nelle terre d'Oriente con la creazione di vari istituti e di scuole di agricoltura, in quelle regioni che segnano le grandi vie tradizionali della stirpe e che attendono l'umana e divina impronta e il fascino luminoso e sereno della civiltà italica. La cerimonia consisterà principalmente nella distribuzione e vendita di un pane. Disposizioni precise per la formazione e il funzionamento dei Comitati provinciali locali verranno diramate in seguito, dopo fissati gli accordi con la Direzione generale dell'Opera italiana Pro Oriente».

Tragico episodio di banditismo nel giardino di un manicomio

Vienna, 31, notte.

Ieri notte, nel giardino del Manicomio di Ybbs, si è svolta una scena di banditismo che impressiona profondamente il pubblico perchè, rassomigliando ad altri colpi di mano compiuti negli ultimi tempi, conferma l'esistenza di una banda delittuosa la quale per le sue azioni si serve costantemente di automobili rubate e poi abbandonate. Verso l'una di notte uno dei guardiani del Manicomio venne svegliato da rumori sospetti, e notò nel giardino la presenza di un giovanotto. Mentre dava l'allarme, riusciva a scorgere in differenti punti del giardino due altri individui. Non sapendo ancora se aveva da fare con dei pazzi usciti dalle celle oppure con dei delinquenti, si avvicinò senza timore ma con le mani protese ad uno di essi il quale però estrasse un pugnale, minacciandolo. Il guardiano gli fu subito addosso, ma una rivoltellata sparata dall'individuo lo colpì al ventre mettendolo fuori combattimento. Vistisi scoperti, anche gli altri due banditi aprirono il fuoco senza riguardo contro gli infermieri, ferendone un secondo alla spalla, e poi, sempre sparando all'impazzata, scalarono rapidamente il muro di cinta del giardino e scomparvero.

I due feriti furono caricati su di una automobile, che li diresse a Sankt Poelten, dove è l'ospedale. Ad una distanza di mezzo chilometro dal Manicomio, i fari della vettura illuminarono un'altra automobile che stava a lato della strada a lumi spenti e che si metteva in moto in quel momento. Dal numero si potè constatare che era una macchina di Vienna, la quale, dopo passata quella recante i feriti, partì a grande velocità e l'inseguimento non fu possibile perchè lo *chauffeur* della seconda vettura si è rifiutato di andare avanti, dato il pericolo che avrebbe corso arrivando a portata delle rivoltelle dei banditi. La gendarmeria di tutta la regione, avvisata telefonicamente, non è riuscita a catturarli, cosicchè essi poterono raggiungere Vienna indisturbati.

Le indagini esperite qui hanno però condotto alla identificazione della macchina, che appartiene al commerciante Bunger, il quale l'aveva prestata ieri ad un suo cliente. Costui, certo Machala, venne arrestato; ma, da quanto si sa finora, egli nega di avere percorso la strada da Ybbs a Vienna, mentre ammetterebbe di essersi recato con l'automobile incriminata da Vienna a Sankt Poelten. La vettura è stata consegnata stamane ad un *garage* da un individuo che diede ordine di lavarla e se ne andò poi in tutta fretta. Come abbiamo detto, il fattaccio ha dei precedenti. I furti di automobili che alcune ore dopo vengono abbandonate in vie fuori di mano, sono diventati da un po' di tempo in qua l'affare di tutti i giorni. Nella maggior parte dei casi le macchine registrano sul contatore un percorso di una quarantina di chilometri, ma null'altro si sa dell'uso al quale vengono adibite nello spazio di tempo in cui si trovano in mano dei ladri. Alcune volte questi furti sono stati accompagnati da altri delitti. Il primo fu quando un agente di polizia, riconoscendo davanti ad un caffè una vettura di cui era stata segnalata la sparizione poco prima, ne arrestò il guidatore ordinandogli di dirigersi con la macchina stessa in Questura. Strada facendo, il bandito estrasse la rivoltella sparando alcuni colpi contro l'agente che si trovava sul sedile posteriore e ferendolo gravemente; e poi scese, dandosi alla fuga. Il secondo furto fu l'audace colpo di mano, fortunatamente fallito, commesso da due giovanotti di pieno giorno in una piccola banca del centro. Essi fuggirono lasciando come unica traccia un bottone da giacca, che non ha servito a farli catturare. La polizia sembra impotente, e l'opinione pubblica è perciò molto impressionata.

L'Italia alla Fiera di Parigi

Parigi, 31, notte.

Sono incominciati i lavori di allestimento della Mostra italiana che l'Istituto nazionale per l'esportazione organizza in seno alla Fiera di Parigi del prossimo maggio. L'Italia occuperà, in uno dei più moderni padiglioni della Fiera, uno spazio di circa 1800 metri quadrati, già interamente prenotati dalle industrie italiane esportatrici, e sono in corso trattative con la Direzione della Fiera per ottenere la concessione di una maggiore area che consenta all'I. N. E. di accogliere anche quelle adesioni ritardate che gli pervengono numerosissime in questi giorni soprattutto dal campo delle industrie artistiche e alimentari. La imminente partecipazione dell'Italia alla Fiera di Parigi rappresenta la prima partecipazione ufficiale italiana ad una Fiera francese, e perciò assume il carattere di un avvenimento economico di singolare importanza, il che spiega il notevole concorso di espositori italiani, tutti indistintamente raccolti sotto gli auspici dell'Istituto nazionale per la esportazione. (*Stefani*).

L'inquadramento sindacale dei mutilati

Roma, 31, notte.

Si è riunita sotto la presidenza del segretario generale Gianni Beccarini, la commissione direttiva dell'«Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra». Dopo un fervido pensiero augurale a Carlo Del Croix, il segretario generale ha parlato dell'intensa attività dell'Associazione nel primo trimestre dell'anno in corso. L'inquadramento sindacale degli invalidi e mutilati, ormai quasi ultimato è stato quindi oggetto di esauriente esame. La commissione direttiva ha infine portato il suo esame sulle norme pratiche di attuazione del recente provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri per il finanziamento delle cooperative edilizie dei mutilati. Dopo le relazioni tecniche dei segretari Mari, Presti e Corbetalde e la approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo la commissione direttiva ha chiuso i propri lavori.

IL MALTEMPO

In Francia

Parigi, 31, notte.

Il maltempo imperversa su tutte le coste della Francia. A Lorient la cannoniera *Zelée* ed altri piroscafi della Missione idrografica dell'Atlantico sono stati costretti a rientrare in porto a causa del mare grosso. Anche la seconda flottiglia dell'Atlantico ha dovuto rientrare stamane in rada. A Saint-Etienne un uragano si è abbattuto questa notte su tutta la regione, causando danni ai tetti delle case e a molte costruzioni. A Chambery, un violento uragano ha causato danni ingenti, asportando numerosi tetti e abbattendo un gran numero di alberi. Il lago del Bourget è in tempesta, e parecchie barche sono state affondate.

La piena del Tevere

Roma, 31, notte.

Il maltempo che ha imperversato nei giorni scorsi e lo scioglimento delle nevi provocato dalla mite temperatura, ha fatto salire le acque del Tevere. In qualche località l'acqua ha allagato i campi, ma finora non vi sono danni gravi. Anche all'aeroscalo di Ostia le acque del Tevere, respinte alla foce dall'impeto del vento di libeccio e dal mare burrascoso, hanno allagato qualche baracca.

TEATRI

La commemorazione di Ibsen al Teatro Balbo

Al Teatro Balbo, presente un bellissimo pubblico di devoti ed appassionati, si è avuta ieri sera la serata commemorativa della nascita di Enrico Ibsen, serata promossa da Ermete Zacconi, l'attore nostro che per la popolarità del Poeta norvegese tra noi fece assai più di tutti i critici e gli studiosi del teatro ibseniano. Per la recita eccezionale Zacconi esumò il *Nemico del popolo*, dramma denso di significazione e poco noto al nostro pubblico, e a dire del Poeta chiamò il nostro collega dott. Francesco Bernardelli, che di Ibsen ha parlato di recente e diffusamente sul nostro giornale.

Circondato da tutti gli attori della Compagnia Zacconi, il Bernardelli è comparso sul palcoscenico prima che si iniziasse la rappresentazione del dramma per il saluto d'omaggio. Breve discorso ma di una rara limpidità di concetti e di una chiarezza illuminante per la figura e l'opera del Poeta.

L'oratore sintetizza in brevi formule quello che fu il momento lirico, l'intima ispirazione di Ibsen: l'affermazione dell'uomo, l'uomo in faccia al destino, la liberazione dello spirito. Da questi grandi temi cola il flusso impetuoso della poesia ibseniana, la quale trova poi tangibile espressione nelle meraviglie di invenzione e analisi psicologica dei vari personaggi, nella possente teatralità dei drammi, nella virtù di un dialogo che rivela le cose oscure che giacciono in noi.

Affermarsi voleva dire per Ibsen essere uomo, e uomo degno di Dio. Il suo Brand cerca, in una concezione morale del mondo quasi folle, quella divinità che sfugge alle sue crudeli frustrazioni di fanatico: egli vuol raggiungere le vette della personalità e distruggere se stesso; e pure, nell'illusoria varietà delle cose e delle apparenze, Ibsen persegue il suo terribile compito, insaziato e ansioso egli fa passare attraverso la sua coscienza il suo mondo reale e fantastico, e tenta il punto del perfetto equilibrio tra le forze misteriose che dormono in noi e la suprema saggezza.

Da questa ricerca della personalità nasce naturalmente il secondo tempo del travaglio ibseniano: una domanda, cioè, piena di virile angoscia; le creature di Ibsen ed Ibsen stesso richiedono, dopo molte battaglie e dopo molto soffrire: abbiamo noi compiuta la nostra missione? abbiamo noi attuato, realizzato noi stessi? abbiamo cioè liberato il nostro spirito? Perchè Ibsen credette di scoprire che la vita dello spirito era profondamente avvelenata, e per questo, per la liberazione dello spirito, lanciò il suo appello al mondo.

Oltre l'opera del poeta è dunque più viva che mai, per quei doni di originalità e di tragica poesia, la persona del poeta, quella persona alla quale deve rivolgersi il nostro pensiero, il nostro tributo di affetto nell'ora delle commemorazioni. Commemorazioni che altro non sono, secondo quanto ebbe a dire il Bernardelli sin dall'inizio, che il ricordo dell'uomo-poeta e cioè di chi «oltre le belle scene e le illusorie creature, mosso dall'incontenibile ispirazione, sorretto dal genio, infocato dalla brama di donare idee e bellezze e sogni ai suoi simili, ha cavato dal cuore, dolorosamente, l'opera sua».

Il pubblico ha seguito il Bernardelli con interesse vivissimo e non senza commozione, preso dal calore stesso della dizione e alla fine lo ha salutato con una lunga e ripetuta ovazione mentre lo Zacconi calorosamente si congratulava con lui.

E' seguita poi la rappresentazione del *Nemico del popolo*.

Ermete Zacconi ha interpretato questa commedia in cui la passione civica e quella ideale si intrecciano con così stringente potenza, con uno stile magnifico. Ha dato al personaggio del dottor Stockmann tutta la virile forza dell'animo suo e della sua intelligenza: ne ha fatto una superba, vivissima e nobile creazione. Il dissidio tra l'uomo integro, che vuole il bene e cerca la verità, e la maggioranza dei suoi concittadini inetti a intendere il senso di quella che dicesi civile responsabilità e chiusi nel loro gretto egoismo, lo straziante stupore dell'uomo che pensa e ragiona di fronte alla corruzione e alla ingordigia degli altri uomini, furono da lui resi con incalzante veemenza. Come sempre, egli fu preciso nell'atteggiamento eloquentissimo nella dizione: e si può dire che veramente apparivano sul suo volto le tracce del conflitto interiore.

Il pubblico è scattato ad ogni fine d'atto in grandiosi applausi, testimoniando così ancora una volta la sua fedele e profonda ammirazione per l'attore illustre che ogni sera tanta ricchezza di emozioni e commozioni suscita dalla ribalta, e con tanta e varia vivezza esprime la sua geniale anima di artista.

Al Teatro di Torino: i Sakharoff e i concerti.

Clotilde ed Alessandro Sakharoff daranno, come è stato annunziato, la loro serata di danza al Teatro di Torino domani sera, lunedì, alle ore 21,15 precise. Quest'anno i Sakharoff avranno come collaboratori il pianista Marcel Gaveau ed il violinista Pierre Reitlinger, e qualche danza sarà anche accompagnata dal canto della signorina M. Bonnard. Il programma comprende, insieme con interpretazioni ben note, creazioni nuove per il pubblico italiano. Lo spettacolo è in abbonamento e la vendita dei posti s'apre stamane, alle 10, contemporaneamente a quella per l'ultimo concerto di musica da camera del Gruppo strumentale diretto da Luigi Perrachio.

Al Rossini: *Le prime spine*.

Le prime spine, la bella commedia del Castellino, nelle cui scene vibra l'ardente soffio di passione che portò il Piemonte all'unione dell'Italia, è ricomparsa sulle scene del Rossini ieri sera, rinnovando i consensi che l'avevano accolta al suo primo apparire. La pagina che il Piemonte ha scritto a caratteri di sangue nel libro della Storia, è ritratta a colori vivi e con sicura efficacia scenica. *Le prime spine* è presentata dalla Compagnia del Casaleggio in una cornice degna ed appropriata. La commedia si replica oggi in *matinée*, mentre in serata si avrà la ottava replica di *Tre volte bon* di A. Borioni, che nelle numerose repliche ha riconfermato il pieno successo della prima rappresentazione.

Al Romano: Un nuovo «vaudeville».

Domani sera, alle ore 21, al teatro Romano, la Compagnia Ovidio Gavaglio rappresenta un nuovo vaudeville dovuto alla collaborazione dei signori Federico Antonel, Emilio Bellini, col maestro A. F. Cuneo. Il titolo: *Stella d'or*.

Un nuovo poema drammatico di Nino Berrini

E' in prova in questi giorni a Brescia per parte della Compagnia di Uberto Palmarini, il nuovo poema drammatico di Nino Berrini. L'autore del *Beffardo* torna con questo lavoro al genere che gli diede il più vivo e duraturo successo. Il nuovo poema, che nella mente dell'autore costituisce la prima parte di una trilogia, ha per protagonista Benvenuto Cellini e s'intitola *Il Cellini della nuda*. Il lavoro è in tre atti e sarà rappresentato per la prima volta a Venezia nella prima quindicina di aprile.

LACRIME D'INCHIOSTRO

Leggendo le statistiche della mortalità infantile si hanno brividi di terrore e naturalmente si pensa come mai sia possibile che questa umanità tutta intenta a riprodursi, trovi solamente il tempo di deplorare simile strage, dovuta in gran parte all'ignoranza dei genitori, senza sentire il dovere di diffondere, in un modo pratico ed umano, i sistemi di igiene più comuni per la salute del bambino.

Nelle riviste scientifiche, che nessuna madre legge, si pubblicano articoli, che mettono in rilievo la necessità politica di conservare la vita, il dovere morale di preservare le tenere esistenze... e si piange la morte del bimbo con lacrime d'inchiostro.

Se i bambini potessero formare una lega, esigerebbero dalle madri di rinunziare alla loro più nobile e bella funzione, fino a quando gli uomini non avranno imparato che, come la milizia, l'infanzia serve una causa comune.

Ma un bambino non può protestare in altro modo, che piangendo. E così, quando la buona mammina — le mamme sono sempre buone — dà a Bebè l'olio di ricino e il citrato di magnesia, Bebè piange per la tortura che gli s'infligge, ma non sa dire che vuole il cioccolattino KINGLAX.

KINGLAX è il dolce rimedio che fa tanto bene ai bambini ed è un dovere per tutti il diffonderne l'uso.

Noi saremo lieti di mandarlo gratuitamente alle famiglie povere, dietro richiesta del loro Parroco o del locale Segretario dei Fasci. KING BULL - Galleria Umberto I - Napoli.
— Voi ne avete bisogno — KINGLAX è il cioccolattino purgativo ideale — per voi e per i vostri bambini — Una scatola costa due lire e purga tutta la famiglia. Si vende nelle buone farmacie di tutto il mondo.

Dal 2 al 7 Aprile
LaMerveilleuse
fa una vendita speciale
a prezzi
molto ribassati
di tutte
le confezioni esistenti
Occasione eccezionale!
TORINO - Via Roma, N. 1

Liberatevi dal mal di schiena!

Il mal di schiena vi avverte che i vostri reni sono deboli. Vi dice che vi occorre un tonico renale speciale per rinforzare questi organi importanti. Non arrischiate un indugio! Cominciate subito a prendere le Pillole Foster per i Reni. Questa medicina rinvigorisce i reni, purifica il sangue e scaccia il mal di schiena, disordini della vescica, gonfiori idropici, dolori nei muscoli e giunture, sonnolenza, stanchezza, nervosità, vertigini e irregolarità dell'urina.

Non esitate! Le Pillole Foster per i Reni non falliranno. Questo specifico renale è raccomandato per curare reumatismo, lombaggine, sciatica, mal di schiena e altre serie conseguenze di debolezza renale. Ovunque: L. 7. Deposito generale: C. Giongo, Milano [illegible].

BORSE

Borse italiane

Torino, 31. — La settimana ha finito con una riunione molto movimentata. [illegible]

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
[illegible]				

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
[illegible]	

E. A. I.

Soc. An. Elettricità Alta Italia

TORINO

Assemblea Generale degli Azionisti

Nel salone sociale di via Arsenale in Torino, ha avuto luogo il 30 marzo, alle ore 17, l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Anonima Elettricità Alta Italia.

Erano stati depositate N. 712.342 azioni per un capitale di L. 178.085.500.

Erano presenti N. 78 azionisti con L. 148.630.750 di capitale.

Ha assunto la presidenza dell'Assemblea il gr. uff. Giuseppe Besozzi, presidente della Società. Presenziavano il consigliere delegato on. prof. ing. G. G. Ponti, ed i membri del Consiglio d'Amministrazione: gr. uff. avv. Rinaldo Panzarasa, comm. Eugenio Rivetti, comm. ing. Giovanni Borberis, comm. Federico Brunner, Burckhardt Carlo Alberto, comm. ing. Carlo Camuzzi, conte Giuseppe Figarolo-Tarino di Gropello, conte Giuseppe Fossati-Reyneri, comm. Enrico Koelliker, gr. uff. Isaia Levi, comm. nob. ing. Giovanni Medici del Vascello, sen. conte avv. Eugenio Rebaudengo, comm. Giovanni Rey, gr. uff. Andrea Remmert, nob. gr. uff. ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, marchese Vittorio Emanuele San Martino di S. Germano e gr. uff. Adolfo Valle.

Fungeva da segretario il notaio rogante dott. Luigi Goggia.

L'on. Ponti dà lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione.

La relazione, che è una documentazione ampia della attività svolta dalla Società Elettricità Alta Italia nell'esercizio 1927, dopo avere dato ragguaglio agli azionisti su due operazioni finanziarie, e, precisamente, sul mutuo ipotecario solidale con l'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità, ancora in corso di esecuzione nell'attesa dell'autorizzazione governativa, e sull'avvenuto richiamo di tutti i decimi sul residuo capitale versato 1/10, si addentra ad illustrare le particolarità tecniche, economiche e commerciali dell'Esercizio decorso.

Presentate le tabelle della vendita dell'energia nel 1927, con la comparazione delle tabelle precedenti, e rilevato che contro i Kwo 427.306.615 del 1926, la vendita nel 1927 è stata di Kwo 425.972.177, la Relazione osserva come tale piccola diminuzione non debba preoccupare, se si considerano le condizioni economiche generali, nelle quali si è verificata.

«La rivalutazione monetaria, voluta ed attuata dal Governo Nazionale, con energia e con esatta conoscenza delle vere necessità del Paese, doveva necessariamente cagionare un turbamento nella vita industriale e nei rapporti commerciali. Ma se in poco più di un anno abbiamo assistito alla eliminazione di un complesso di organismi deboli, abbiamo anche potuto constatare che le industrie sane del Paese hanno trovato nella moneta, stabilizzatasi a costo di tanti sacrifici, la base solida e sicura per il loro migliore sviluppo. Essere perciò riusciti, dopo la rafica purificatrice della rivalutazione, a mantenere le posizioni conquistate (chè la lievissima diminuzione della vendita non può certo significare regresso) è già di per sè una magnifica vittoria ed un segno promettente per l'avvenire della Società. Tanto che i sintomi di una ripresa già sono palesi; ed infatti in questi primi mesi del 1928 si nota un leggero miglioramento nelle vendite, il che, dati i nostri rapporti di interdipendenza con le altre industrie, sta ad indicare che l'auspicata ripresa dell'attività economica del Paese è ormai iniziata.

«Il numero degli Utenti è aumentato del 10 % circa, passando da 149.478 del 1926 a 163.621: l'introito medio per Utente è pure in aumento di circa il 3,4 %, conseguenza della graduale revisione dei contratti, che viene curata con la massima diligenza dai nostri Servizi Commerciali.

«La rivalutazione ha, come era prevedibile, dato luogo a qualche richiesta di riduzione delle tariffe, a cui ci è stato facile obbiettare come i prezzi dell'energia elettrica siano tuttora ben lungi dall'equiparazione al lavoro della lira, e come sia anzi titolo d'onore per l'Industria Elettrica (riconosciuto esplicitamente anche in discorsi ufficiali da Membri del Governo Nazionale) quello di avere contenuto gli aumenti di prezzo del proprio prodotto, in misura notevolmente inferiore a quella di qualunque altra industria. Ciò ha equamente confermato, chiudendo ogni discussione in proposito, il responso della Commissione Consultiva nominata ad hoc dal Ministero dei Lavori Pubblici».

Successivamente la Relazione esamina l'andamento delle Centrali, le produzioni relative, gli scambi di energia ed illustra la ripartizione del carico installato, il quale rivela un aumento di circa 8000 Kilowatt su quello dell'esercizio precedente.

Il problema delle tariffe nella Città di Torino è largamente esaminato dalla Relazione, dalla quale togliamo integralmente:

«Il fatto saliente dell'esercizio decorso è stato lo svolgimento, energico ed insieme temperato, di quell'azione atta a risolvere la singolarissima situazione della distribuzione dell'energia elettrica in Torino, per la quale il Vostro Consiglio aveva avuto mandato dalle Assemblee del 1925 e 1926.

«Ne ricordiamo i punti basilari:

1) Nelle principali Città d'Italia le tariffe normali (tasse escluse) di vendita dell'energia luce a contatore sono le seguenti:

MILANO L. 0,90 il kWh. — ROMA L. 1,05 il kWh. — GENOVA L. 1,04 il kWh. — NAPOLI L. 1,00 il kWh. — BOLOGNA L. 1,40 il kWh. — FIRENZE L. 1,35 il kWh.

2) Nelle Città d'Italia, come Milano, Napoli, Roma, ecc., dove la distribuzione è compiuta da un'Azienda Elettrica Municipale e da una Società privata, la tariffa è unica e stabilita dalla Amministrazione Comunale e dalla Superiore Autorità Prefettizia.

3) La Città di Torino presenta la singolarità di avere una distribuzione compiuta da doppioni di mezzi tecnici e non regolata da tariffa unica ed inoltre di avere la tariffa luce dell'Azienda Elettrica Municipale, che da L. 0,40 al kWh. nell'anteguerra è salita nel 1921 a L. 0,70, ed è discesa a L. 0,60 nel 1924, proprio in momenti in cui i costi di produzione e di distribuzione si avviavano verso le massime quote e precedè simultaneamente all'inasprimento — facoltativo — di 10 cm. del dazio comunale.

4) In Torino, di fronte a tale singolarità di tariffa sorge, si sviluppa e si avvia verso il compimento una normalità, cioè l'Impianto Comunale dell'Orco, destinato a rafforzare la distribuzione attuale dell'Azienda Elettrica Municipale, con una massa di energia che abbondantemente raddoppierà l'energia attuale. L'impianto nuovo, che cresce con i costi consuntivi dell'epoca presente e che, pur rilevandosi un buon impianto, non presenta certo quelle spiccate caratteristiche di rendimento quali, ad esempio, danno i vasti bacini imbriferi e gli ampi serbatoi deflussi di acque del Trentino, compie una irresistibile funzione normalizzatrice, inquantochè inserisce nelle energie prebelliche masse energie di costo-impianto almeno quintuplicato, e impone anche alla Azienda Elettrica Municipale di Torino quella fisionomia economico-commerciale che ora ed è di tutte le Aziende elettriche, siano private siano municipalizzate.

5) La nostra Società fin dagli anni 1920-1921 — quando il problema economico del miscuglio delle energie prebelliche con quelle degli impianti di nuova costruzione incominciò ad incidersi nei nostri costi di produzione e di esercizio con una pressione sempre crescente — ha iniziato una vasta azione di rapporti con il Comune, intesa ad ottenere che le tariffe avessero l'adeguazione ai costi, sovrapponendo all'opera d'una programmatica concorrenza destinata ineluttabilmente ad essere dannosa, come i fatti hanno dimostrato, l'opera di un ragionevole intervento permanente dell'Autorità Comunale, tutrice naturale degli interessi di tutta la cittadinanza. Tale nostra azione di rapporti, concretatasi, con nostri sacrifizi non sempre lievi, in una messa a disposizione del Comune di nostri mezzi industriali, ci donò bensì l'ambito premio di riconoscimenti ufficiali da parte delle Amministrazioni Comunali succedutesi in quegli anni, ma non l'auspicata soluzione del problema tecnico-economico della distribuzione in Torino.

«Portando le nostre necessità di bilancio, l'esempio ammonitore delle altre Città d'Italia e specie di quelle dove la distribuzione dell'energia elettrica è compiuta simultaneamente da Aziende municipalizzate e private, il Vostro mandato, signori Azionisti, ed anche quel sussurro che era attorno all'opera nostra, tanto inafferrabile ma tanto audace al punto di attribuirci una decisa opposizione all'opera comunale dell'Orco (in verità, anche se fossimo stati cattivi cittadini, saremmo stati ingenui industriali ad impedire che l'Orco coi suoi costi nuovi imponesse al commercio dell'Azienda Elettrica Municipale quei prezzi di vendita comuni a tutte le Aziende il cui diagramma di erogazione di energia abbraccia energie prebelliche ed energie postbelliche!) ci hanno indotto, eseguendo quanto Vi avevamo accennato nella discussione orale nelle Assemblee generali del 28 marzo e 18 giugno 1927, a svolgere la conveniente azione presso le Autorità Governative.

«Nell'istanza presentata al competente Ministero e nelle memorie e documenti comunicati ed illustrati alla Onorevole Commissione nominata dal Ministero in accoglimento dell'istanza, noi abbiamo ritenuto:

1) di rivendicare — quasi per argomentazione di indole morale a fondamento della nostra istanza — due meriti industriali della nostra Società, e cioè: a) di avere essa sola preparato e seguito lo sviluppo delle industrie piemontesi nel dopoguerra, compiendo, sulle proprie reti moltiplicate, il miscuglio di un quinto di energia prebellica e di quattro quinti di energia postbellica a costi quintuplicati e sestuplicati; ed inoltre b) di avere essa sola assunto l'onere di sovvenire ai crescenti bisogni delle industrie, erogando grandi quantitativi di energia per forza motrice, anzichè arrestarsi al programma più redditizio e più comodo della vendita dell'energia per luce.

Questi nostri meriti e la misura dei sacrifizi da noi sopportati sono ben dimostrati, anche nei confronti dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino, dai seguenti dati di cui crediamo superfluo il commento: (desunti dai dati presentati all'On. Commissione Tariffaria nominata da S. E. Giuriati).

INCASSI MEDI PER IL 1926, omessa la considerazione dei prelievi dei rivenditori per le Aziende private e dei rispettivi Comuni per le Aziende pubbliche:

TORINO:

Elettricità Alta Italia cent. 18,42(?)
Azienda Elett. Munic. » 29(?)

MILANO:

Edison cent. 32,31(?)
Azienda Elett. Munic » 47,28(?)

2) di dimostrare lo stato di necessità per la nostra Azienda di adeguare le tariffe ai costi dell'energia.

3) di dimostrare che identico stato di necessità spaziale per l'Azienda Elettrica Municipale in dipendenza dell'impianto dell'Orco.

4) di dimostrare ancora i vantaggi d'indole tecnico-economica che da un coordinamento e riordinamento dei mezzi tecnici della distribuzione sarebbero derivati sia alle due Aziende distributrici, sia alla cittadinanza servita.

«Presso l'On. Commissione in Roma si è svolta fra i rappresentanti del Comune e quelli della nostra Società una serie di conferenze che, riprese in Torino con l'assistenza di esperti, ha condotto ad una convenzione-base di accordo, oggi sottoposta all'esame della On. Commissione in Roma e successivamente delle Autorità Governative.

«Riteniamo di non compiere atto lesivo della buona procedura esponendoVi fin d'ora che la convenzione considera, quali capisaldi, questi tre punti:

I) adozione di un complesso di provvidenze, atte a coordinare il problema tecnico della distribuzione con la conseguenza d'indole tecnica di migliorare l'efficienza e la sicurezza del servizio, e d'indole economica, di conseguire risparmio di spese di impianto e di esercizio;

II) progetto di un insieme di provvidenze tecnico-commerciali, destinate ad ottenere il collocamento più rapido e più conveniente delle energie prossime dell'impianto dell'Orco;

III) classificazione delle utenze cittadine, secondo il criterio del consumo, identificabile con il criterio dell'abbienza, con tariffe di specialissimo favore per le utenze popolari e con l'eliminazione di sperequazioni ingiustificate.

«Se dobbiamo esprimere qui il nostro ringraziamento per le Autorità Governative e per l'On. Commissione, che hanno accolto la nostra istanza; e per le Autorità Comunali, le quali, pur sostenendo con fermezza gli interessi del Comune, hanno portato nella discussione una signorilità di modi, tanto più apprezzabile da noi che da qualche anno subivamo metodi ben diversi, vogliamo tuttavia dichiararVi che i risultati, pur rappresentando un notevole passo verso la soluzione del problema da noi auspicata, sono ancora lontani dall'*essere conformi alla nostra attesa*, specialmente nel terzo punto sovra esposto, poichè non ci è stato possibile, non solo di raggiungere, ma nemmeno di avvicinare la comparazione con la situazione media delle altre Città di Italia.

«Confidiamo che per quelle alte ragioni di civismo, le quali hanno indotto il Vostro Consiglio di Amministrazione all'approvazione della Convenzione-base, Voi ci darete il conforto del Vostro consenso, nella certezza che in un prossimo avvenire, superate le circostanze economiche del momento e rafforzata l'economia generale del Paese, la questione della distribuzione in Torino sarà riesaminata e condotta ad una soluzione più decisamente analoga a quella delle altre grandi Città, in cui la vendita dell'energia è compiuta da un'Azienda municipale e da una Azienda privata, con l'adozione di tariffe fissate dalle Autorità Comunali».

In seguito la Relazione illustra i lavori compiuti nell'Esercizio 1927 sulle reti di distribuzione in Torino e in Provincia; gli ampliamenti delle reti e dei cavi; i nuovi allacciamenti. Particolarmente è rilevato che il Servizio Luce nella Città di Torino nel 1927 non ha avuto a subire che tre interruzioni parziali (limitate cioè a ristrette zone) della durata complessiva di poche decine di secondi. I nuovi centri congiunti alle reti di distribuzione nel 1927 sono stati 35.

Nell'ultima parte della Relazione si presentano le risultanze di Bilancio con l'illustrazione delle impostazioni più importanti: si accenna al funzionamento dei Servizi e si esprime plauso all'opera del Personale tutto.

La Relazione commemora il Grande Uff. Ing. Pietro FENOGLIO: «Vogliamo scolpito nella vostra memoria con segno indelebile il ricordo del Grande Uff. Ing. Pietro Fenoglio, nostro Vice-Presidente, strappato il 22 agosto 1927 alla stima ed all'affetto di noi tutti. Ha dato al Gruppo SIP, di cui è stato fondatore, tutto un tesoro di opere efficacissime congiunte ad una fermissima fede nell'esito ottimo del nostro programma industriale».

Il Bilancio presenta utili per il 1927 che consentono al capitale sociale la rimunerazione dell'8%.

Dopo la lettura della relazione l'azionista Conte Parea, associandosi alle parole del Consiglio ha commemorato il compianto Gr. Uff. Ing. Pietro Fenoglio.

L'azionista Avv. Nonnis propone un voto di plauso all'opera del Consiglio e particolarmente all'opera del Presidente e del Consigliere Delegato esprimendo un vivo elogio per l'ottima relazione letta all'Assemblea.

La relazione del Consiglio, il bilancio e la relazione dei Sindaci sono approvati all'unanimità.

E' dichiarato pagabile il dividendo a decorrere dal 12 Aprile p. v.

Sono eletti a membri del Consiglio d'Amministrazione il Conte Cav. Uff. Carlo Parea, a Sindaci effettivi i Signori Gr. Uff. Ing. Leone Gasparini, Signor Mohler Giacomo e Avv. Orazio Quaglia ed a Sindaci supplenti i Signori Avv. Diego Tedini e Comm. Generale Giuseppe Tarditi.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi dopo l'Assemblea ha eletto a Vice Presidente il Conte Cav. Uff. Carlo Parea.

L'ASSEMBLEA DEL CREDITO ITALIANO

Si è tenuta ieri in Genova, nella sede sociale dell'Istituto, l'Assemblea generale degli azionisti del Credito Italiano. Presiedeva il gr. uff. Carlo Feltrinelli, il quale anzitutto commemorò Federico Ettore Balzarotti, la cui recente scomparsa è stata un grave lutto e una irreparabile perdita per la Banca, cui aveva dedicato tutta la sua attività, sino dal primo sorgere di essa, e di cui era stato dapprima Direttore, poi Direttore centrale, indi Consigliere Delegato e Presidente. Ricordò la visione larga dell'Estinto, lo spirito aperto, la volontà infaticabile, l'energia costante, il senso profondo ed intimo della Banca e delle sue necessità, il volere perseverante dell'azione e dell'affermazione. Egli aveva voluto la Banca diffusa non solo in tutti i principali centri d'Italia, ma partecipe, direttamente o indirettamente, alla vita finanziaria e monetaria internazionale. E un pensiero aveva sempre ispirato e dominato la Sua volontà creatrice: l'aspirazione ad assecondare, favorire ed accrescere il prestigio economico italiano.

All'elevata commemorazione fatta dal gr. uff. Feltrinelli si associa il comm. Attilio Bagnara, il quale espresse sentimenti di ammirazione e riconoscenza per l'opera costruttiva del compianto Presidente, il cui nome resterà in prima linea fra quelli dei più benemeriti dello sviluppo economico e finanziario del nostro Paese.

La conclusione di un ciclo di storia economica

Prese quindi la parola il Consigliere Delegato, gr. uff. Carlo Orsi, il quale illustrò le vicende economiche e i risultati di gestione dell'annata. Egli prese le mosse, come era doveroso, da quello che fu il fatto principale e l'avvenimento più saliente dell'annata: la completa ricostruzione monetaria.

Un duplice ciclo di storia economica italiana, — egli disse, — si è chiuso nel dicembre 1927: quello dei rivolgimenti monetari conseguenti allo scoppio della guerra e quello, più antico ma meno agitato, che datava da quando, nel 1883, si era rinunciato alla abolizione del corso forzoso. Il ritorno all'oro, ossia l'adozione integrale di quel «gold exchange standard» che rappresenta il sistema più razionalmente economico per assicurare costanza di rapporti fra il valore dell'oro e il valore della carta moneta, deciso dal Governo il 21 dicembre scorso, realizza una delle più sentite aspirazioni del Paese. Esso è il premio è l'epilogo di una perseverante politica di severità finanziaria e di un tenace sforzo di risanamento della circolazione, messi in atto con inflessibile energia dal Regime.

La restaurazione finanziario-monetaria italiana, per essere saldamente raggiunta, richiese che l'arco economico fosse teso al massimo grado: la cifra in cui fu definitivamente fissata la nuova parità monetaria dimostra, con la distanza che la separa dai livelli precedenti di svalutazione, l'importanza del cammino ascensionale percorso. E tutta la massa dei rapporti economici seguì, passo per passo, con progressivi adattamenti, il movimento rivalutatorio della moneta. Ed oggi la parte più aspra e più lunga della strada può dirsi percorsa e superata. Non solo le attività economiche — agricole, industriali, commerciali e bancarie — si adattarono alle decurtazioni che inevitabilmente implicava lo spostamento dei valori, ma — ciò che è anche più notevole per la comprensione delle superiori esigenze nazionali — la massa dei salariati accoglieva volonterosamente un graduale accostamento delle retribuzioni del lavoro alla nuova valutazione internazionale della moneta. Bisogna perciò confidare che in un breve giro di tempo anche gli ultimi passi verso il definitivo aggiustamento potranno essere fatti e si raggiungeranno le nuove posizioni finali, così che sia reintegrata, senza attriti, la normale funzione di tutte le attività e possa aver inizio un nuovo periodo di fervida ripresa.

Gli elementi agevolatori della ripresa

E la ripresa potrà avvenire tanto più rapidamente quanto più sollecito sarà il riflusso del capitale-risparmio (specialmente favorito dalla rivalutazione) a fecondare le attività produttrici delle industrie e dei commerci, definitivamente risanati dagli influssi dell'economia bellica e post-bellica. Se il risparmio e il capitale liquido si sono finora polarizzati verso le forme più conservative di collocamento (nei depositi a risparmio veri e propri e nei conti correnti vincolati per molti mesi) la sempre più larga fluidità del denaro e il decremento della sua ricompensa, come hanno già largamente riattivato l'acquisto dei titoli di Stato, favoriranno indubbiamente altresì il collocamento delle obbligazioni e quegli investimenti in azioni, che sono il necessario presupposto dello sviluppo produttivo della nostra economia.

L'economia italiana merita, infatti, tutta la fiducia e tutto il concorso del capitale italiano, come ha già saputo conquistare larga fiducia e cospicuo concorso da parte del capitale estero, il quale si è interessato, e con successo, nei momenti più acuti della tensione del periodo di transizione monetaria, a parecchi ottimi titoli italiani. Nel crogiuolo di un radicale spostamento dei valori monetari l'organizzazione produttiva e commerciale italiana ha dato prova di una vitalità e di una capacità di resistenza veramente cospicue. Altrove, i periodi di rivalutazione furono contrassegnati da perturbazioni assai gravi, pur essendo stati in alcuni casi favoriti da contingenze particolari sopravvenute nella concorrenza estera, come ad esempio in Cecoslovacchia per effetto della crisi tedesca causa l'occupazione della Ruhr e a motivo dello sciopero inglese. In Italia, invece, il traffico di esportazione ebbe a sostenere contemporaneamente il cumularsi degli effetti degli spostamenti monetari interni e dell'acuirsi delle competizioni commerciali internazionali.

Finanza pubblica, capitali ed emissioni

Esaminate le caratteristiche dell'annata economica internazionale, il gr. uff. Orsi passò all'analisi dei diversi aspetti particolari degli svolgimenti economico-finanziari in Italia.

Nel campo della finanza pubblica deve essere ragione di sincero compiacimento l'energia con cui si sono fronteggiate le spese (l'onere delle quali tendeva a fortemente aumentare per effetto dell'accresciuto pregio della lira), mentre d'altra parte sforzi considerevoli venivano esplicati a scopo di alleggerimento fiscale, laddove la pressione si rivelava troppo pesante. Al Ministro delle Finanze spetta il vanto di aver mantenuto quel pareggio del bilancio che è presupposto e condizione principalissima del successo della riforma monetaria. L'esercizio chiusosi alla metà del 1927 portava un avanzo di 495 milioni. Nel secondo semestre dell'anno, che S. E. Volpi giustamente definì «il periodo più critico della lotta quinquennale per il risanamento monetario», l'equilibrio non fu turbato e al 29 febbraio 1928 l'avanzo effettivo accertato raggiungeva i 104 milioni.

In stretto connesso con la politica monetario-finanziaria fu l'andamento del mercato dei capitali e quello delle nuove emissioni. L'azione governativa precedente alla rivalutazione fu volta in un primo tempo a moderare l'impulso febbrile degli aumenti di capitale in lire e della creazione di nuove anonime. A rivalutazione accentuatasi, la regolazione si rivolse altresì agli afflussi di capitale straniero, poichè la loro pressione per la trasformazione delle divise in lire minacciava di condurre la quotazione della lira a livelli non corrispondenti alle direttive del Governo. Nel primo semestre, comunque, le emissioni all'estero superarono sensibilmente il centinaio di milioni di dollari. A stabilizzazione compiuta, la vigilanza non cessò: all'embargo completo delle emissioni subentrò la disciplina delle operazioni di finanziamento estero, il contenimento delle quali sperabilmente apporterà quell'ulteriore elevazione delle quotazioni dei titoli italiani sul mercato di Nuova York che l'economia e la finanza dell'Italia certamente meritano e che sola potrà incoraggiare il fruttifero assorbimento dei capitali esteri in Italia. Sul mercato interno dei capitali si preannuncia un risveglio, favorito dalla larghezza delle disponibilità e dall'attenuazione del tasso di interesse, di guisa che i finanziamenti interni dimostrano crescenti possibilità di concorrenza in confronto ai finanziamenti esteri, i quali pertanto dovranno mitigare le condizioni di costo. Durante il 1927 i capitali delle anonime in Italia furono aumentati complessivamente di 1,8 miliardi, in confronto a 6 miliardi nell'anno precedente.

Mercato del denaro — Borse e risparmio

Sensibile fu negli ultimi mesi l'alleggerimento del mercato del denaro a breve scadenza: così nella quantità del disponibile, come nei tassi della sua rimunerazione. Alla tensione aspra della fine del 1926 è succeduta una «détente» che sempre più si è accentuata. Facili e abbondanti sono i riporti; immediato assorbimento incontra la carta commerciale. Lo sconto fuori banca presenta tendenza a diminuire. E tutti i tassi degli interessi bancari, correlativamente, inclinano a discendere.

Il rifluire del denaro e il suo minor prezzo, da un lato; la costanza del valor monetario, dall'altro; l'assenza di offerta di proprie obbligazioni da parte dello Stato, come pure un senso di maggior fiducia hanno favorito alla fine dell'anno l'inizio di un risveglio delle Borse e dei valori, che la precedente fase di incertezza e il contagio psicologico avevano duramente colpito. Accompagnata dalla ripresa economica, è da ritenere che tutta la quota si adeguerà bensì all'intrinseco valore di ciascun titolo, ma in rapporto ad un tasso di capitalizzazione calcolato in regime di normalità monetaria e non più in condizioni di strettezza e di panico.

Con l'accresciuto valore della moneta non poteva evidentemente accompagnarsi anche un'espansione dei risparmi. Questi tuttavia furono incoraggiati dalla maggior fiducia generale, così che alla fine dell'anno è dato di registrare un progresso non trascurabile dei depositi presso le Casse di risparmio e presso gli Istituti bancari.

Nella sua relazione il Consigliere Delegato del Credito Italiano accenna ai vari indici dell'economia italiana: quelli relativi all'andamento dei prezzi, al movimento commerciale, marittimo, alla situazione agricola, all'andamento industriale.

L'industria dovette affrontare durante l'anno le difficoltà inerenti alla necessità di una sensibile contrazione dei prezzi di vendita e della riduzione del consumo interno. Superato l'acme nel secondo quadrimestre, la situazione è andata migliorando, salvo che per qualche ramo, grazie al progredire del processo dell'adeguamento dei costi. Il rapporto passa quindi in rassegna l'andamento delle varie industrie italiane, sintetizzandone le vicende e le condizioni attuali ed esponendone le risultanze.

Compiti e condizioni dell'attività bancaria

L'attività delle banche è stata rivolta, durante l'anno decorso, ad assecondare, con metodo e gradualità, la grande impresa monetaria decisa con fermezza e con incomparabile energia attuata dal Governo Nazionale. In una prima fase — in quella dominata dallo sforzo di rivalutazione — ogni miglior diligenza fu posta nell'agevolare l'adeguamento alla necessaria evoluzione dei valori, evitando con cura scosse e perturbazioni, mirando a mantenere nella loro maggiore efficienza le energie produttrici e commerciali.

Alla «détente» del mercato monetario, il Credito Italiano concorse con una crescente liquidità e abbondanza di mezzi immediatamente disponibili, così conformandosi alle direttive superiormente segnate per la disciplina della circolazione.

Nella seconda fase dell'anno, raggiuntosi il livello prescelto per il definitivo consolidamento della lira e alleggeritasi sempre più la situazione monetaria, si manifestò una sensibile sproporzione nelle diverse categorie dei tassi d'interesse, perseverandosi da taluni in una rimunerazione dei depositi e dei conti correnti superiore alle possibilità delle condizioni per gli impieghi. Questa tendenza anomala è andata successivamente, sebbene non completamente, correggendosi.

Nell'insieme, l'annata fu contraddistinta da un minor rendimento netto degl'interessi: per il più alto grado di liquidità, prima, e poi per la sproporzione fra i tassi creditori e debitori. Correlativamente all'abbassamento del ritmo creditizio, — che s'imponeva in questo periodo di transizione monetaria, — anche gli altri cespiti di proventi bancari ebbero a restringersi.

Per contro, il volume delle spese, — come suole verificarsi in epoche di spostamenti monetari molto considerevoli e rapidi, — non poteva immediatamente nè completamente proporzionarsi alle mutate condizioni, anche malgrado le più severe provvidenze economizzatrici.

Definitivamente fissato ormai il valore della moneta, avviato l'aggiustamento dei vari livelli degli interessi attivi e passivi, progredito lo sforzo delle economie, è da confidare che, succedendo all'indispensabile periodo di raccoglimento quello di una progressiva ripresa generale, anche i risultati bancari potranno successivamente migliorare. Ci sembra, comunque, opportuno considerare con severa e prudenziale cautela, — conformemente alle tradizionali direttive dell'Istituto, — la commisurazione degli utili, mantenendo immutata, nella somma massima degli ultimi anni, la assegnazione alle riserve, e riportando un dividendo di lire 40 in luogo di 50 per azione. Il concetto di attribuire preminente importanza alla dotazione delle riserve è reputato da noi sano e doveroso, sebbene contingente e suscettibile di essere riesaminato quando le condizioni basilari della completata evoluzione economico-monetaria lo consiglieranno. Intanto le riserve stesse, raggiunta con l'assegnazione di questo anno, — se voi l'approverete, — la cifra di centonovanta milioni, rappresenteranno quasi il cinquanta per cento del capitale sottoscritto e una percentuale maggiore rispetto al versato.

Durante il decorso anno abbiamo limitato la creazione di nuove succursali, aprendo, — dopo quelle segnalatevi nella precedente relazione, — solo due filiali, a Brescia e a Nocera Inferiore, e due agenzie di città, a Genova e a Trieste.

Il personale tutto, funzionari ed impiegati, ha collaborato con spirito di attaccamento, energia e zelo allo svolgimento della attività sociale, dimostrandosi compreso della necessità di accrescere il rendimento e di conseguire economie.

Operazioni finanziarie e lavoro con l'estero

Il nostro Istituto, da solo o in collaborazione con altri amici, partecipò alle seguenti operazioni finanziarie relative a costituzioni di società, aumenti di capitale, emissioni di obbligazioni:

Società Italiana Assicurazione Credito - Roma;
Compagnia Finanziaria Meridionale - Milano;
Consorzio Aereo Italiano - Roma;
Società Italiana Cellulosa e Derivati - Milano;
M. Cappelli, S. A. Lastre e Prodotti Fotografici - Milano;
Credito Varesino - Varese;
Società Generale Elettrica della Sicilia - Milano;
Riedificazione della Fiera di Bergamo - Bergamo;
Tecnomasio Italiano Brown Boveri - Milano;
Società Meridionale di Elettricità - Napoli;
Società An. Ricerche Minerarie Argus - Milano;
Compagnie Générale Financière des Tabacs - Bâle;
Società Esercizi Telefonici - Napoli;
Società Telefonica Tirrena - Firenze;
Prestito Greco 1928.

All'estero i nostri rapporti sono continuati con soddisfacente progresso, mentre l'azione del nostro Istituto ha avuto dovunque adeguato apprezzamento.

Gli Uffici di Rappresentanza di Berlino, New York e Parigi hanno operato nell'ambito delle direttive loro segnate, efficacemente coadiuvando la nostra azione. Un particolare accenno dobbiamo fare al nostro Ufficio di New York, la cui collaborazione è stata nella prima metà di quest'anno particolarmente rivolta a favorire la conclusione di finanziamenti in favore di industrie amiche e nella seconda al collocamento di valori italiani su quell'importante mercato.

La sede di Londra, nei nuovi locali di Royal Exchange Avenue, vicinissima al più sensibile centro della City, è sempre attivamente operante, specie nel lavoro di accettazioni.

Delle affiliate, la Banca Unione di Credito di Lugano mantiene inalterato il suo proficuo andamento; la Banca Italo-Belga che recentemente aumentò il suo capitale da 50 a 100 milioni di franchi belgi, esplica con le sue Filiali sud-americane il prefisso programma propulsore dei traffici con le Repubbliche latine.

La Banca di Credito Italo-Viennese continua il suo lavoro inteso ad accrescere gli scambi fra i due Paesi; mentre nel lontano Oriente la Banca Italiana per la Cina tiene con fermezza il suo posto, malgrado la caotica situazione che non accenna a cessare in quella Repubblica.

Il Banco Italo-Egiziano con le sue Filiali di Alessandria e Cairo e le numerose Agenzie interne svolge un redditizio lavoro.

La Banca Nazionale d'Albania trova una sempre più viva affermazione; essa ha chiuso con profitto anche il suo secondo esercizio per il quale ripartirà un dividendo pari a quello del passato anno.

Deliberazioni e nomine

Dopo ampia discussione delle risultanze dell'esercizio, l'Assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

«*L'assemblea, udita la relazione del Consiglio di Amministrazione — del quale approva interamente l'operato — e quella dei Sindaci, approva il Bilancio e il Conto Profitti e Perdite presentati per l'Esercizio 1927; determina il dividendo in L. 40 per ogni azione liberata e in L. 1 per ogni azione emissione 1924(?) versata 1/10 ed assegna L. 20.000.000 ad aumento della riserva ordinaria, riportando a nuovo L. 5.500.254,80(?)*».

L'assemblea rielesse i Consiglieri uscenti: marchese G. B. GUERRIERI GONZAGA, comm. GIOVANNI PEDROTTI, senatore conte SALVATORE SEGRE'-SARTORIO, gr. uff. CARLO FELTRINELLI, e chiamò a far parte del Consiglio i signori: cav. di gran croce senatore SALVATORE CONTARINI, Ministro di Stato, on. GIORGIO GUGLIELMI, marchese di Vulci, gr. uff. ing. CARLO TARLARINI. Tutti i Sindaci furono riconfermati.

La Primaria Sartoria per Uomo
CAPELLA E RAMELLA
ULTIME NOVITÀ DELLA STAGIONE
OTTIMI TAGLIATORI

La lotta contro le malattie infettive

Dalla Gazzetta del Popolo:

Roma, 19 marzo, notte

Il Direttorio dell'Associazione fascista per l'igiene, seguendo con intelligente premura gli intendimenti del Governo nazionale che vuole intensificata la lotta contro tutte le malattie infettive, nella sua recentissima adunanza si è occupato in modo particolare della lotta contro le mosche che costituiscono, come è noto uno di veicoli più pericolosi di contagio delle malattie infettive, ha deliberato, tra l'altro, la pubblicazione di opportune e pratiche istruzioni a carattere popolare per illustrare il pericolo che costituisce la mosca e i mezzi più efficaci per combatterla.

Le pubblicazioni in parola saranno fatte a cura della Presidenza, la quale ha anche interessato il Podestà di Torino, perchè nella grande Esposizione che si inaugurerà in quella città nel prossimo aprile, uno speciale padiglione sia riservato a dimostrare ai visitatori la vita e i costumi della mosca, i malanni che essa produce e i mezzi e i modi per combatterla.

Le Uova Pasquali ***UNICA*** *sono igienicamente blindate con cellophane*

Siamo orgogliosi di affermare che precediamo le direttive delle Superiori Autorità, avendo da tempo uniformata la nostra produzione alle norme più rigide d...

A.28.16

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Domande d'impiego

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Società Anonima

"ISIA"

INDUSTRIA DELLA SETA ITALO-AMERICANA

VENDITA ANNUALE DI PRIMAVERA

TRADIZIONALI OCCASIONI

Gran Damasco in tutte le tinte	L. 7
Toussor pura seta	» 7
Marocain Façonné	» 8
Yong raye tutta seta	» 9
Charmeuse pesante nera	» 9
Toussor naturale	» 9
Tela seta rigata	» 9
Tela di seta in tutte le tinte	» 10
Charmeuse stampata 100 cm.	» 10
Crêpe chine pesante 100 cm.	» 12
Marocain seta 100 cm.	» 13
Crêpe chine stampata 100 cm.	» 14
Foulard Fantasia	» 15
Georgette pesante 100 cm.	» 18
Gran Giapponese stampata 100 cm.	» 19

ECCEZIONALISSIMI VANTAGGI

Folgorant in tutte le tinte	L. 8
Foulard alto 100 cm.	» 9
Taffetas pesante	» 10
Faille tutta seta	» 10
Yapon pesante in tutte le tinte	» 14
Toussor pesante stampato	» 15
Charmeuse nera e colorata	» 19
Gran Crêpe pesante pura seta 100 cm.	» 24
Georgette pesante pura seta 100 cm.	» 24
Marocain tutta seta pesante	» 25
Taglio abito «Gran Bordure»	» 49

IMBATTIBILI RIBASSI

Matelassé pesante per soprabito 100 cm.	L. 17
Velluto inglese 80 cm.	» 20
Marocain Façonné pura seta per soprabito	» 25
Marocain operato pesante per soprabito	» 29
Marocain satin seta pesante per soprabito	» 32
Marocain scozzese e rigato per soprabito	» 35
Bengaline pesantissima double-face	» 35
Velluto chiffon tutte le tinte	» 39
Marocain satin seta pesantissimo	» 39
Velluto inglese 120 cm.	» 49
Voile velour tutte le tinte	» 55

Oggi visitate le nostre

8

Imponenti vetrine dove esponiamo tutti i tipi con tutti i

PREZZI FISSI

E

DOMANI

2 APRILE

SI INIZIA LA COLOSSALE VENDITA AL SOLO DETTAGLIO

Società Anonima

"ISIA"

INDUSTRIA DELLA SETA ITALO-AMERICANA

TORINO — Via Garibaldi, 12 - Tel. 50-820

ALESSANDRIA — Corso Roma, 8